

RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO 2016



RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO 2016

IN COLLABORAZIONE CON

Il rapporto PMI Mezzogiorno 2016 è stato curato dall'Area Politiche Regionali e per la Coesione Territoriale di Confindustria e da Cerved.

Autori Confindustria: Massimo Sabatini, Alessandra Caporali, Francesco Ungaro.
Autori Cerved: Guido Romano, Claudio Castelli.

Hanno coordinato la redazione del rapporto Massimo Sabatini e Guido Romano.

Il rapporto PMI Mezzogiorno 2016 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 26 gennaio 2016.

EXECUTIVE SUMMARY	5
CAPITOLO 1 IL SISTEMA DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO	15
CAPITOLO 2 I BILANCI DELLE PMI MERIDIONALI	23
CAPITOLO 3 DEMOGRAFIA D'IMPRESA	39
CAPITOLO 4 I PAGAMENTI DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO	53
CAPITOLO 5 IL RISCHIO DI CREDITO DELLE PMI MERIDIONALI	61
CAPITOLO 6 LA PERFORMANCE DELLE PMI MERIDIONALI	71

SOMMARIO

EXECUTIVE SUMMARY

Quale è lo stato di salute delle PMI di capitali nelle regioni meridionali? I segnali di vitalità registrati lo scorso anno si sono intensificati? Il tessuto imprenditoriale meridionale sta uscendo definitivamente dalla crisi? La seconda edizione del Rapporto PMI Mezzogiorno, curato da Confindustria e Cerved, con la collaborazione di SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, consente uno sguardo d'insieme estremamente significativo su molte di tali questioni, analizzando i comportamenti di un campione rappresentativo delle caratteristiche dell'apparato produttivo meridionale: quello delle PMI di capitali comprese tra 10 e 250 addetti. Quello meridionale, si sa, è in generale un tessuto imprenditoriale molto frammentato. Su un totale di oltre 1 milione e 600 mila imprese attive al Sud, l'89,9% si colloca, infatti, nella classe dimensionale tra 1 e 9 addetti, ben più dell'80,4% del Centro-Nord.

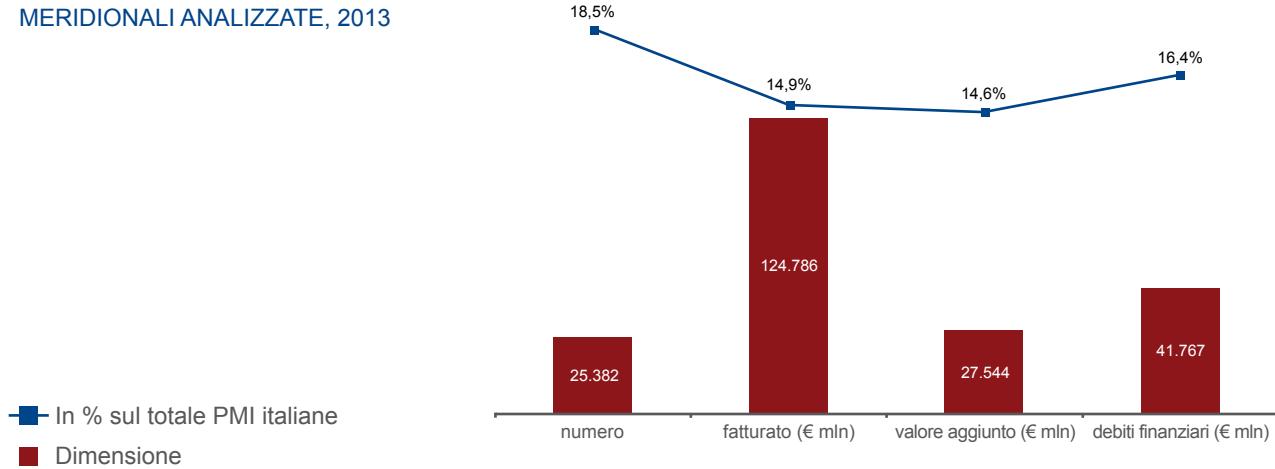
Rispetto al resto del Paese, prevalgono le ditte individuali (il 69,1%), mentre le società di capitali rappresentano solo il 16,1% del totale (sono il 22,2% nel Centro-Nord).

Rispetto alla fotografia dello scorso anno, il numero assoluto di imprese fa registrare una minima riduzione (-0,1%) mentre ben più significativo è l'incremento del numero delle società di capitali (14 mila in più, pari a +5,4%), che sono al Sud oltre 270 mila.

Si conferma, dunque, la tendenza del sistema imprenditoriale meridionale all'adozione di forme societarie più complesse, già visibile negli anni scorsi.

La gran parte delle imprese di capitali sono, tuttavia, di piccolissima dimensione. Quelle maggiormente strutturate, rientranti nella definizione di PMI della Commissione Europea (ovvero con un numero di addetti tra

**LA DIMENSIONE DELLE PMI
MERIDIONALI ANALIZZATE, 2013**



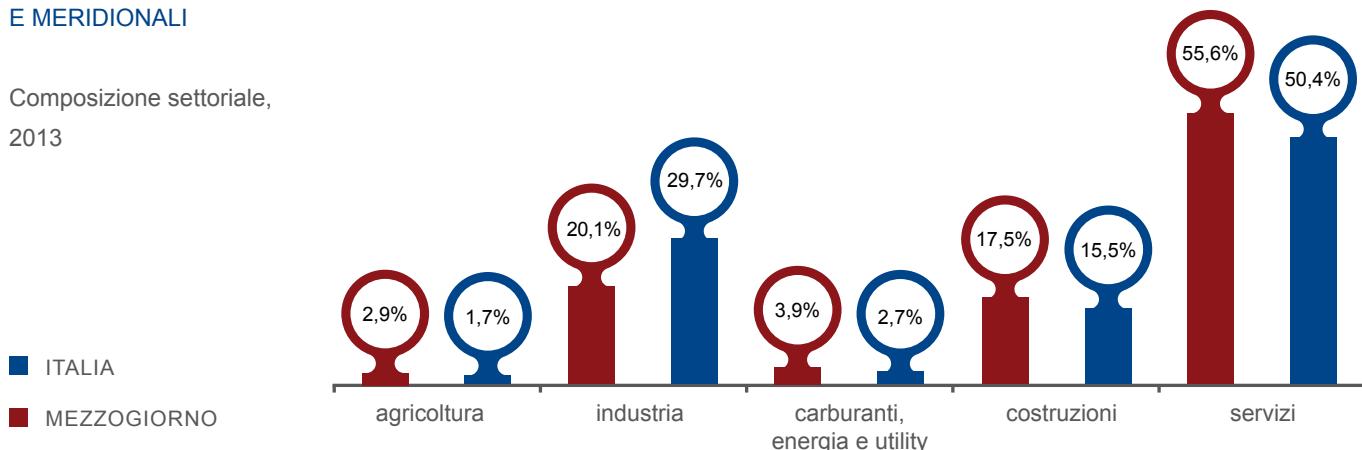
10 e 250, ed un fatturato compreso tra 2 e 50 milioni di euro) sono circa 25 mila, meno del 10% del totale. Su questo campione si concentra l'analisi del Rapporto: anche all'interno di questo aggregato prevalgono le imprese "piccole" (da 10 a 49 dipendenti), che sono l'85,8% delle PMI di capitali meridionali. Rispetto alla rilevazione dello scorso anno,

aggiunto (15 miliardi su 27) e che fanno registrare la quota maggiore di debiti contratti (22 miliardi su 42).

Dal punto di vista settoriale, tale tessuto si caratterizza per una presenza più ampia della media nazionale di imprese di servizi (55,6% contro 50,4%), di costruzioni (17,5% contro 15,5%), dell'agricoltura

LE CARATTERISTICHE DELLE PMI ITALIANE E MERIDIONALI

Composizione settoriale,
2013



è un aggregato in ulteriore riduzione (1.804 imprese in meno), come peraltro nel Centro-Nord, soprattutto nella classe minore, sia a causa di cessazioni, sia a causa di *downsizing*; il dato è, infatti, riferito al 2013, anno che ancora risente della coda della crisi. Gli addetti occupati in tali imprese sono 632 mila (ancora in calo nel 2013 rispetto all'anno precedente, -1,2%), in maggioranza nelle imprese più piccole (il 57,3%) che sono anche quelle che producono la quota maggiore di fatturato (circa 70 miliardi su 125) e di valore

(2,9% contro 1,7%) e dell'energia (3,9% contro 2,7%) e, al contrario, per una minore presenza di imprese industriali in senso stretto (20,1% contro 29,7% nella media italiana).

Si confermano, dunque, le caratteristiche costitutive dell'apparato produttivo meridionale, già evidenziate nel Rapporto dello scorso anno: un sistema meno robusto di quello del Centro-Nord, con imprese di dimensioni inferiori e con una minore presenza dell'industria in senso stretto, ma

dai valori complessivamente significativi, che tuttavia, ancora nel 2013 e nel 2014, reca evidenti i segni negativi della crisi.

Nonostante ciò, i segnali positivi che iniziavano ad essere visibili lo scorso anno si rafforzano sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo e sono legati a doppio filo al processo di ristrutturazione innescato dalla crisi, che nel Mezzogiorno è proseguito anche nel 2014: le imprese deboli tendono a ridurre la taglia o ad uscire dal mercato, le sopravvissute si sono rafforzate e migliorano i risultati economico-finanziari.

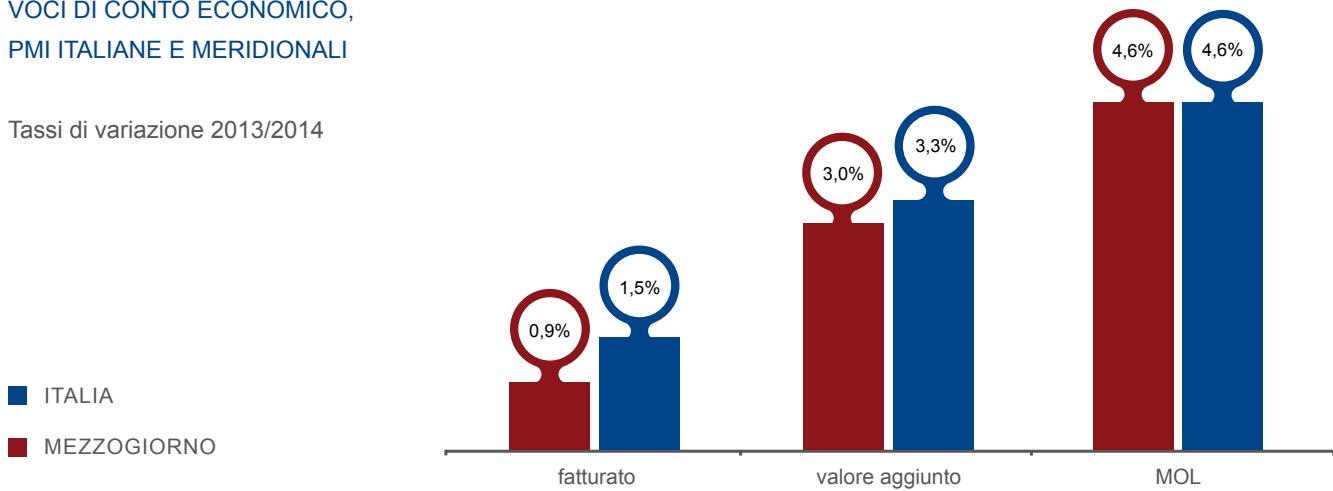
Cresce, in particolare, il valore aggiunto per addetto, pur non registrandosi un aumento significativo degli occupati: almeno fino al 2014, la ripartenza delle imprese non si è tradotta in una crescita dell'occupazione, anche perché la dinamica del costo del lavoro degli occupati continua a restare elevata, in linea con la media nazionale (+4,9%).

Tornano in positivo i margini, in linea con la media nazionale (+4,6% nel 2014), anche se sono ben lontani dai livelli pre-crisi, così come gli utili ante oneri finanziari.

Il peso degli oneri debitori sulle PMI me-

ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VOCI DI CONTO ECONOMICO, PMI ITALIANE E MERIDIONALI

Tassi di variazione 2013/2014



Continua, infatti, la lenta risalita del fatturato (+0,9%), anche se più contenuta rispetto al resto del Paese, e del valore aggiunto (+3% rispetto al 2013), in questo caso in maniera non molto dissimile dalla media nazionale.

ridionali resta elevato, e più alto di quello medio nazionale, e non sembra beneficiare particolarmente della discesa dei tassi di interesse; i debiti finanziari si confermano, tuttavia, più sostenibili rispetto al patrimonio se confrontati con la situazione pre-cri-

si, anche grazie ad interventi normativi che hanno favorito, negli scorsi anni, la patrimonializzazione delle imprese.

Con questi interventi, necessari per irrobustire le proprie imprese, e per ovviare agli effetti del *credit crunch*, gli imprenditori meridionali sono stati, dunque, chiamati ad investire in azienda le proprie risorse: un impegno che finalmente inizia a dare i suoi frutti. La redditività di tale capitale in termini di ROE, a lungo calante, torna infatti ad essere stabilmente positiva. È un ulteriore, chiaro, segnale di stabilizzazione dell'economia meridionale, anche se su livelli più

cora su ritmi più bassi rispetto alla media nazionale, ma senza dubbio di segno positivo, con livelli di fiducia in crescita.

Favorita dall'introduzione delle Srl semplificate, la crescita delle newco è proseguita nel 2015, a ritmi maggiori di quelli registrati nell'anno precedente.

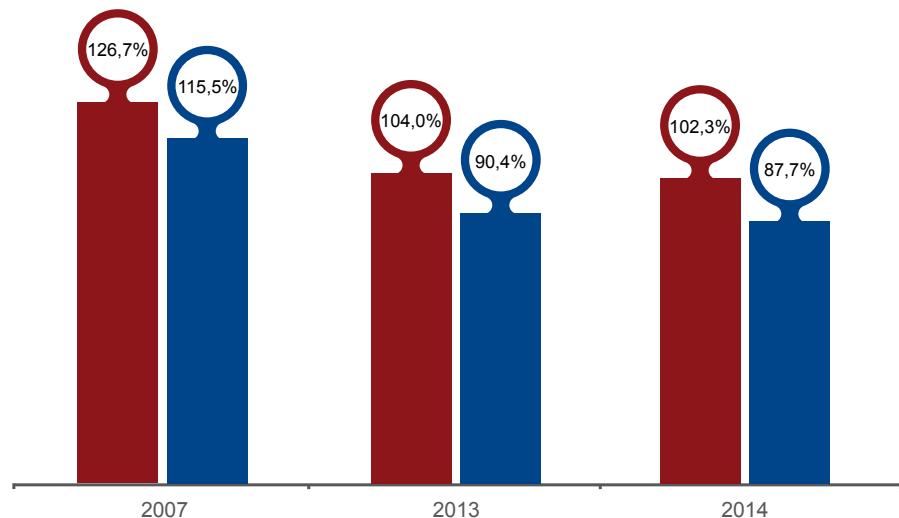
È probabilmente il principale segnale di tale rinnovata fiducia: sono state circa 30.500, infatti, le nuove imprese di capitali che hanno visto la luce, un terzo delle quali nella sola Campania: ma in gran parte (78,5%) si è trattato di società con meno di

RAPPORTO TRA DEBITI FINANZIARI
E CAPITALE NETTO DELLE PMI

2007, 2013, 2014

ITALIA

MEZZOGIORNO



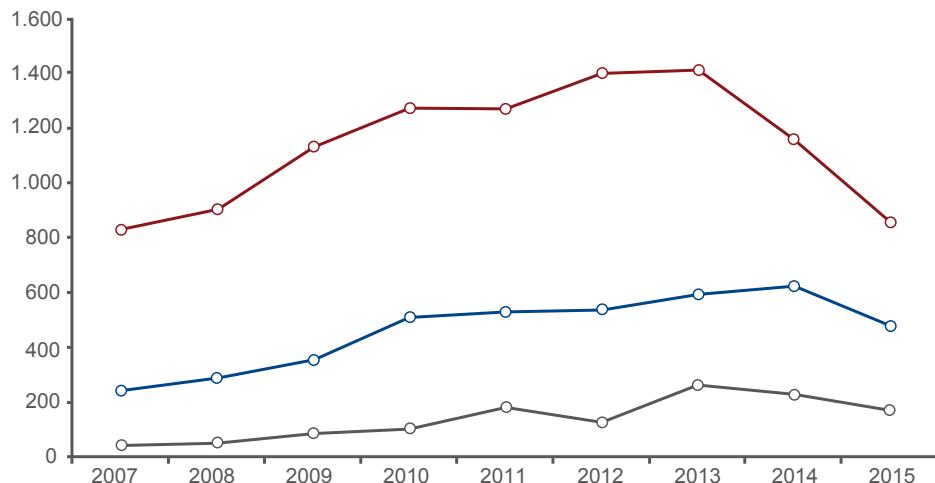
bassi della media nazionale, così come lo è la discesa degli oneri rispetto ai margini. Insomma, con fatturato, margini e redditività in aumento, debiti più sostenibili, produttività crescente, le imprese meridionali mostrano chiari segnali di ripartenza, an-

5.000 euro di capitale versato, ulteriormente rafforzando la tendenza già visibile a partire dal 2008. Il tessuto imprenditoriale meridionale non si è solo confermato vivo, ma ha anche dato segnali di innovazione: più di un quinto delle startup innovative

LE CHIUSURE DI PMI NEL MEZZOGIORNO

2007 - 2015

- █ FALLIMENTI
- █ LIQUIDAZIONI VOLONTARIE
- █ PROCEDURE
NON FALLIMENTARI



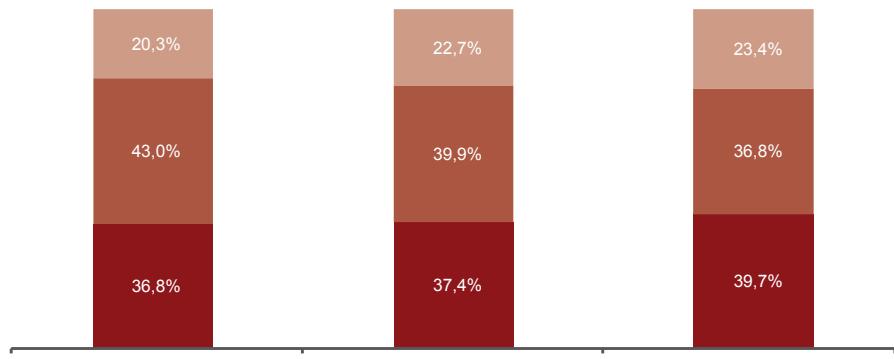
iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese sono nate nel Mezzogiorno (1.200); in base a stime basate sugli archivi camerali e su sistemi di ricerca semantica, esistono al Sud almeno altre mille startup innovative non iscritte ai registri ufficiali. Il miglioramento del clima trova conferma nella riduzione del numero delle PMI che hanno avviato procedure di chiusura: sono 5.461 solo nel 2015, di cui 1.193 nel Mezzogiorno, con una significativa diminuzione sia in Italia sia nel Mezzogiorno, tornando non lontane dai li-

velli pre-crisi.

In particolare, si riducono anche i fallimenti, che per la prima volta dal 2007 fanno registrare una inversione di tendenza, fermandosi, nel 2015, a quota 2.507 su base nazionale e a 481 per il Mezzogiorno. La riduzione dei fallimenti è una buona notizia in sé, tenuto conto dei tempi necessari nel Mezzogiorno per chiudere questo tipo di procedura: tempi mediamente più lunghi di quasi due anni rispetto alla media italiana, ed esemplificativi della differente efficienza della PA (in questo caso,

SCORE ECONOMICO-FINANZIARIO DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO RIMASTE SUL MERCATO

- █ RISCHIO
- █ VULNERABILITÀ
- █ SOLVIBILITÀ



*stima

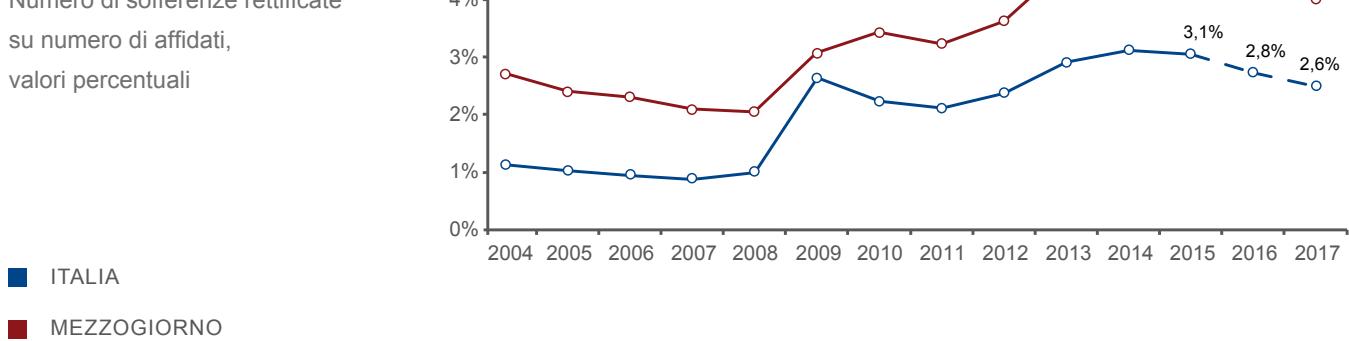
della giustizia), nelle regioni meridionali. Significativa del miglioramento della fiducia degli imprenditori è anche la forte riduzione delle liquidazioni volontarie: nel 2015 hanno chiuso volontariamente 859 PMI meridionali *in bonis*, un quarto in meno dell'anno precedente.

Il clima economico del Mezzogiorno tende, dunque, a migliorare: i benefici, però, non sono per tutti. Si rafforza, infatti, il miglioramento

assieme ad un nuovo incremento delle PMI in area di solvibilità (da 37,4% del 2013 a 39,7% del 2014), tornano a crescere anche quelle in area di rischio, tre punti in più della media nazionale, passando da 22,7% del 2013 al 23,4% del 2014. Contribuisce a tale polarizzazione anche l'ampia differenziazione dei risultati regionali. La dinamica dei tassi d'ingresso in sofferenza sembra essersi arrestata, ma il valore resta sui massimi, già raggiunti nel 2014 (5,1%), e ben

PREVISIONE E STIMA DEI TASSI DI INGRESSO IN SOFFERENZA DELLE PMI, 2004-2017

Numero di sofferenze rettificate
su numero di affidati,
valori percentuali



complessivo del profilo di rischio delle PMI, favorito dall'uscita di quelle più fragili, già osservato lo scorso anno. Sul totale delle PMI attive sul mercato, decresce l'incidenza di imprese in area di rischio finanziario, dal 25,1% del 2012 al 22,9% del 2013, mentre aumenta la quota di imprese considerate solvibili, dal 32,9% del 2012 al 36,4% del 2013.

Ma se si guarda solo alle imprese già attive nel 2007 e rimaste sul mercato negli anni successivi, la polarizzazione torna a farsi marcata:

più elevato del dato medio italiano (3,1%): la previsione per i prossimi anni, è in calo, anche più veloce nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale, ma ancora superiore rispetto ai livelli pre-crisi.

La probabilità di *default* resta elevata soprattutto per le imprese meridionali fortemente dipendenti dalle banche (7,2%, contro una media nazionale del 5,8%).

Previsioni sui principali indicatori di bilancio delle PMI

PMI Mezzogiorno	2014	2015	2016	2017
Tasso di crescita del fatturato nominale	0,9%	1,8%	2,8%	3,1%
Tasso di crescita del valore aggiunto	3,0%	3,6%	4,1%	4,4%
Tasso di variazione del MOL	4,6%	5,9%	6,7%	7,1%
Debiti finanziari / Capitale netto	102,3%	102,8%	103,1%	102,9%
Oneri finanziari / MOL	27,8%	27,0%	26,6%	25,9%
ROE ante imposte e gestione straordinaria	4,9%	5,6%	6,4%	6,8%
Debiti finanziari / MOL	5,1	5,0	4,9	5,0
PMI Italia	2014	2015	2016	2017
Tasso di crescita del fatturato nominale	1,5%	2,6%	3,8%	4,2%
Tasso di crescita del valore aggiunto	3,3%	4,1%	4,8%	5,1%
Tasso di variazione del MOL	4,6%	6,2%	7,0%	7,5%
Debiti finanziari / Capitale netto	87,7%	88,1%	88,5%	88,3%
Oneri finanziari / MOL	20,6%	19,4%	18,9%	17,7%
ROE ante imposte e gestione straordinaria	7,1%	8,0%	8,8%	9,3%
Debiti finanziari / MOL	4,3	4,1	4,0	4,1

Fonte: Elaborazioni Confindustria e Cerved

Pur in un contesto di moderata ripartenza, insomma, l'accesso al credito e, più in generale, la liquidità effettiva delle imprese meridionali, resta un elemento di criticità. Lo testimonia la quota dei mancati pagamenti che, benché ben al di sotto dei picchi toccati durante la crisi, rimane di cinque punti più elevata rispetto alla media nazionale. I tempi medi concordati in fattura concessi alle PMI meridionali restano più bassi di quelli nazionali (61,8 giorni nel terzo trimestre del 2015, contro una media nazionale di 63,4), mentre i giorni medi di ritardo rimangono ben più elevati (poco meno del doppio), 21,2 contro 12,7 su base nazionale, anche se in lenta riduzione.

Assicurare il necessario carburante alle imprese meridionali resta, dunque, il tema dei temi: anche perché sono numerosi i segnali di vitalità che vengono da molte di tali imprese. Sono state ben 680 nel 2014 (di cui un terzo nell'industria) le "gazzelle" meridionali, che hanno vi-

sto raddoppiare il loro fatturato rispetto al 2007 e i cui risultati dovrebbero, nel loro complesso, continuare ad essere positivi nei prossimi anni. Secondo le previsioni di Confindustria e Cerved, sia pure con ritmi che rimangono più bassi di quelli medi, le PMI meridionali dovrebbero far registrare una crescita sia del fatturato, sia del proprio valore aggiunto. Margini e redditività del capitale proprio investito dovrebbero seguire lo stesso andamento. Si dovrebbe invece arrestare il processo di *deleveraging*, con un rapporto tra debiti e capitale netto che torna a crescere, ma mantenendosi a livelli ben più alti di quelli medi nazionali: la partita finanziaria resta, dunque, decisiva per le PMI meridionali.

In sostanza, la tendenza al miglioramento delle prospettive delle imprese di capitali del Mezzogiorno si consolida, così come i tratti caratteristici di quel tessuto produttivo, ovvero la minore densità, la maggiore fragilità, la più

ampia dipendenza dal credito bancario, la diffusa polarizzazione dei risultati, che corre trasversalmente tra tipologie d'impresa, tra settori e tra territori.

Le prospettive di tale tessuto restano nel complesso positive, anche se non mancano i rischi, endogeni ed esogeni, che, proprio per la citata fragilità, rischiano di modificare in peggio tali prospettive.

Una azione mirata ai punti di forza ed alle criticità di questo segmento decisivo dell'economia meridionale dovrebbe essere, dunque, in grado di valorizzare, al tempo stesso, gli uni e di contrastare efficacemente le altre. Alcuni ambiti di intervento appaiono, in questo senso, prioritari.

In primo luogo, contrastare l'insufficiente accesso al credito delle imprese resta la principale priorità.

Nonostante la grande liquidità teoricamente disponibile, i bilanci delle PMI meridionali - che solo lentamente iniziano a migliorare - impediscono di utilizzare pienamente queste risorse. Una azione sistematica, e di rilevanti dimensioni, per migliorare i rating delle imprese e per far scendere il profilo di rischio delle imprese finanziariamente "vulnerabili" resta pertanto più che necessaria.

È necessario, a tale proposito, estendere e razionalizzare i meccanismi e gli strumenti di garanzia esistenti, sfruttando al meglio le opportunità legate alla programmazione 2014-20 dei Fondi Strutturali e alle sinergie attivabili con gli strumenti finanziari del cosiddetto "Piano

Juncker" (anche utilizzando la recente comunicazione della Commissione Europea).

Allo stesso tempo, per ampliare l'accesso al credito delle imprese e/o per ridurne il costo, una maggiore trasparenza nei rapporti tra finanziatori, bancari e non, costituisce un ambito di lavoro da sviluppare e da rafforzare. Se da un lato resta, infatti, inalterata l'esigenza di valorizzare, nella valutazione del merito di credito, fattori immateriali ed intangibili come la capacità innovativa, la qualità delle risorse umane, il posizionamento nelle catene globali del valore, dall'altro è richiesto sempre più alle imprese uno sforzo per comunicare questi stessi fattori in maniera trasparente ed oggettiva, raccontandosi meglio. Ciò non solo nei confronti delle banche (in tal senso Confindustria sta lavorando nell'ambito del forum di dialogo banche-imprese, costituito dopo l'Accordo sul credito 2015, proprio per valorizzare l'utilizzo delle variabili qualitative ai fini della valutazione del merito di credito), ma anche rispetto agli investitori disponibili a finanziare le PMI attraverso credito non bancario ed *equity*. Le modifiche normative avviate per favorire i *minibond* e il *direct lending* e per favorire l'accesso delle PMI ai mercati dei capitali rischiano infatti di non produrre i risultati sperati se i finanziatori non bancari sono privi di adeguati strumenti per valutare il merito creditizio delle controparti. Su questo punto occorre lavorare in profondità.

Nel frattempo, interventi a costo zero possono rivelarsi utili per facilitare l'accesso al credito da parte delle PMI. È il caso dell'istituzione

di registri pubblici sui beni mobili (macchinari, fatture, ecc.) che potrebbero essere dati a garanzia del sistema bancario, dando seguito alle modifiche del concetto giuridico dei pegni (spossessamento) ipotizzate nello schema Rordoff di riforma dei fallimenti approvato a dicembre.

Parallelamente, lo sforzo per rendere il tessuto produttivo meridionale meno dipendente dal credito bancario deve essere intensificato. Se la garanzia è la via primaria da perseguire per riaprire stabilmente i rubinetti del credito bancario, mercati ancora poco sviluppati al Sud come quello dei *minibond* e dell'investimento in capitale di rischio devono essere oggetto di sperimentazioni più ampie, soprattutto per le newco, che più difficilmente accedono al credito tradizionale. Anche sfruttando meglio le opportunità legate ai Fondi Strutturali: la recente approvazione del programma “Iniziativa PMI”, che consente la copertura della cartolarizzazione di portafogli di credito subordinata alla concessione di nuovi finanziamenti, mostra che la nuova programmazione può costituire, da questo punto di vista, un terreno di sperimentazione ampio e differenziato.

Prima di tutto, però, i nuovi programmi dei fondi europei devono sostenere lo sforzo di innovazione e di ammodernamento competitivo delle imprese meridionali, a partire proprio da quelle di capitali, più strutturate e competitive.

La ripresa degli investimenti, anche attraverso una rapida operatività del credito d'imposta per il Mezzogiorno previsto dalla recente Legge di Stabilità, resta prioritaria, così come il sostegno all'ampliamento di numero, qualità e taglia dimensionale media delle imprese meridionali,

per contrastare la tendenza al *downsizing* delle dimensioni delle PMI, ulteriormente rafforzata-si nel corso dell'ultimo anno.

La promozione della crescita dimensionale e, laddove ciò non sia possibile o conveniente, della collaborazione tra imprese tramite tutti gli strumenti a supporto delle aggregazioni, assume pertanto carattere prioritario, mettendo a sistema tutte le esperienze e gli strumenti, fiscali e finanziari, che a livello nazionale e regionale possono sostenere tali processi, fondamentali per dare alle imprese meridionali un assetto più adatto al nuovo contesto competitivo.

Se questi ambiti si confermano essenziali nell'immediato, altrettanto rilevante, nel medio-lungo periodo appare lo sforzo di sostegno alla ricerca ed all'innovazione di queste imprese. I vari POR meridionali 2014-20 compiono, da questo punto di vista, una scelta piuttosto chiara: le misure per la ricerca e l'innovazione sembrano, infatti, orientarsi più verso la promozione della collaborazione tra imprese e tra queste e i soggetti pubblici e privati che favoriscono il trasferimento tecnologico, e meno verso il sostegno diretto alle imprese. E' una scelta chiara perché di fronte a dimensioni d'impresa che crescono lentamente, un sostegno specialistico e mirato alla collaborazione può risultare decisivo, anche sfruttando tutte le possibili sinergie con altri strumenti esistenti, come “Horizon 2020”.

Per sostenere la spinta all'innovazione del tessuto produttivo meridionale, è altrettanto necessario rafforzare e promuovere una delle più interessanti novità introdotte a livello nazionale, relativa al riconoscimento delle “PMI Innovative” e all'estensione delle agevolazioni e semplificazioni già previste per le “startup in-

novative” a questa nuova tipologia di impresa. Si tratta di una soluzione che va a premiare chi investe in innovazione e lo rende noto all'esterno, iscrivendosi nell'apposita sezione del Registro delle Imprese, con importanti ricadute sulla capitalizzazione degli investimenti in innovazione. Come mostra il Rapporto, questo è un insieme non solo in crescita ma che potrebbe essere più consistente di quanto ufficialmente rilevato.

Occorre perciò sfruttare al meglio le recenti misure introdotte per le PMI Innovative e promuovere al contempo quanto già previsto per le startup innovative: soluzioni semplificate per l'accesso al Fondo Centrale di Garanzia, agevolazioni fiscali per chi investe nel capitale delle PMI Innovative e delle startup, e (con un focus di interesse maggiore soprattutto per le imprese nate di recente) regole più semplici per *l'equity crowdfunding* e la costituzione *on line* senza notaio.

Dal punto di vista delle *policy*, un impegno straordinario deve riguardare l'internazionalizzazione delle imprese meridionali. Spesso, infatti, le imprese più strutturate, sono proprio quelle maggiormente presenti sui mercati esteri: farne crescere il numero e la capacità di stare su quei mercati è decisivo per l'intero tessuto produttivo del Mezzogiorno. Per tali imprese è necessario da un lato migliorare la capacità e la conoscenza dei mercati internazionali, intensificando l'attività formativa sul *management* e sulla proprietà delle imprese meridionali, dall'altro moltiplicare le occasioni di contatto tra tali imprese ed una platea (la più ampia possibile) di operatori internazionali, meglio ancora se mediante apposite missioni di *incoming* che consentano di conoscere direttamente il territorio in cui le produzioni vedono la luce.

È fondamentale, a tale proposito, che il “Progetto Export Sud”, condotto dall'ICE in stretta collaborazione, fra gli altri, anche con Confindustria, veda una opportuna continuazione anche nel nuovo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali 2014-20, dando continuità ad una esperienza che sta dando lusinghieri risultati sia in termini di crescita di competenze sia in termini di numero di imprese coinvolte.

Resta, sullo sfondo, il grande tema della riforma della Pubblica Amministrazione e della semplificazione degli adempimenti per le imprese: temi di importanza straordinaria, se è vero che questa costituisce una delle principali raccomandazioni europee rivolte al nostro Paese. È un fattore decisivo di competitività, se si pensa che secondo un recente rapporto AIBE (l'associazione delle banche estere), il 58% degli operatori finanziari internazionali ritiene che la prima causa di mancati investimenti in Italia sia proprio il carico normativo e burocratico. Ed è un fattore decisivo per le *policy* a livello europeo se si considera che la Commissione Europea ha, di recente, promosso la costituzione di un *High Level Group* volto proprio alla semplificazione dell'accesso ai Fondi Strutturali per i beneficiari, a partire dalle PMI.

“Think small first” era la parola d'ordine dello Small Business Act lanciato dalla Commissione Europea nel 2008 e rinnovato, fino ad oggi, ogni quattro anni: un invito ed una esortazione a ragionare partendo dalle potenzialità e dalle esigenze delle imprese piccole e medie. Il rilancio, proprio nel 2016 di questo approccio sia a livello europeo sia nazionale, appare sempre più decisivo per l'Italia, e per il Mezzogiorno, che faticosamente vogliono ripartire.

CAPITOLO 1

IL SISTEMA DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO

Il Rapporto analizza lo stato di salute economico-finanziaria delle piccole e medie imprese (PMI) con sede nel Mezzogiorno, individuate utilizzando la definizione della Commissione Europea:

Categoria	Dipendenti	Fatturato	Attivo di bilancio
Microimpresa	< 10	e	$\leq \text{€} 2 \text{ mln}$ oppure $\leq \text{€} 2 \text{ mln}$
Piccola impresa	< 50	e	$\leq \text{€} 10 \text{ mln}$ oppure $\leq \text{€} 10 \text{ mln}$
Media impresa	< 250	e	$\leq \text{€} 50 \text{ mln}$ oppure $\leq \text{€} 43 \text{ mln}$
Grande impresa	≥ 250	oppure	$> \text{€} 50 \text{ mln}$ e $> \text{€} 43 \text{ mln}$

I criteri stabiliti dalla Commissione Europea sono stati applicati agli archivi di Cerved relativi all'universo delle società di capitali non finanziarie italiane. In particolare, per identificare il campione di società oggetto dell'analisi, si utilizzano i dati di bilancio del 2013 relativi a fatturato e attivo, integrati con i dati di fonte INPS per il numero dei dipendenti.

TAB. 1.1 - Il sistema delle PMI tra 2007 e 2014

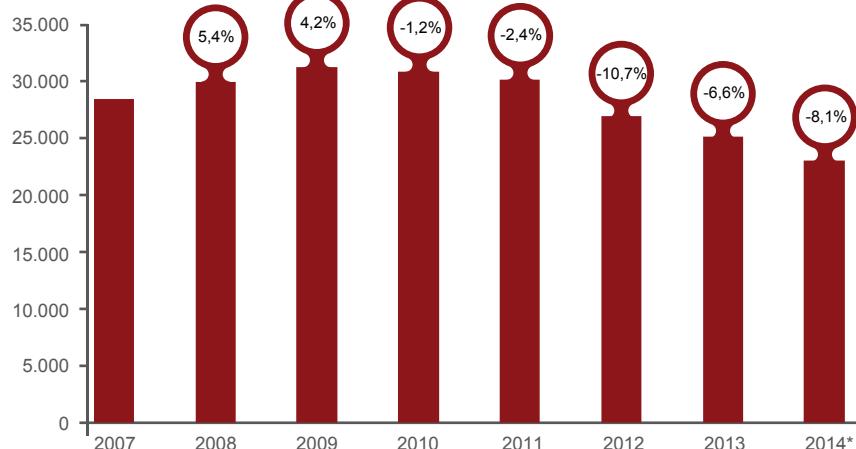
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	Variazione 2013/2014
Italia	149.932	154.893	157.894	156.892	155.691	143.542	137.046	136.610	-0,3%
Mezzogiorno	28.751	30.303	31.574	31.188	30.437	27.186	25.382	23.318	-8,1%
Abruzzo	2.672	2.797	2.841	2.905	2.853	2.520	2.350	2.256	-4,0%
Basilicata	690	757	803	767	789	721	659	631	-4,3%
Calabria	1.769	1.908	1.962	1.938	1.861	1.659	1.482	1.435	-3,2%
Campania	9.263	9.610	9.992	9.757	9.551	8.596	8.242	7.474	-9,3%
Molise	435	440	460	458	453	395	382	360	-5,9%
Puglia	5.759	6.100	6.411	6.350	6.278	5.695	5.235	4.763	-9,0%
Sardegna	2.482	2.645	2.789	2.743	2.574	2.314	2.139	1.907	-10,8%
Sicilia	5.681	6.044	6.315	6.271	6.079	5.286	4.892	4.493	-8,2%

*stima

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

LE PMI DEL MEZZOGIORNO

Valori assoluti e variazioni rispetto all'anno precedente



*stima

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tra il 2007 e il 2013 il sistema di PMI italiane si è ridotto di 13 mila società (-9%): il Mezzogiorno ha fatto registrare un saldo negativo di 3 mila unità (-11,7%).

Le stime per il 2014 indicano che l'emorragia di PMI si è sostanzialmente arrestata in Italia (-0,3%), mentre continua con molto vigore nel Mezzogiorno (-8,1%), dove rispetto al 2007 è stata registrata la perdita del 19% delle società.

In base alle stime, in tutte le regioni meridionali si osservano perdite ben superiori rispetto alla media nazionale: ad essere maggiormente penalizzate sono la Sardegna (-10,8%), la Campania (-9,3%) e la Puglia (-9%).

TAB. 1.2 - Società di capitali per dimensione, 2013

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
Italia	113.387	23.659	137.046	82,7%	17,3%
Mezzogiorno	21.785	3.597	25.382	85,8%	14,2%
Abruzzo	1.990	359	2.350	84,7%	15,3%
Basilicata	560	99	659	84,9%	15,1%
Calabria	1.262	221	1.482	85,1%	14,9%
Campania	7.029	1.213	8.242	85,3%	14,7%
Molise	339	43	382	88,7%	11,3%
Puglia	4.547	688	5.235	86,9%	13,1%
Sardegna	1.839	300	2.139	86,0%	14,0%
Sicilia	4.218	674	4.892	86,2%	13,8%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel 2013, le società di capitali meridionali oggetto dell'analisi che rientrano nei parametri europei di PMI sono circa 25 mila, il 18,5% delle 137 mila presenti su tutto il territorio nazionale.

La loro localizzazione, tuttavia, non è uniforme: Campania (oltre 8 mila imprese, ovvero il 32,5% delle PMI con sede al Sud), Puglia (5.235, 20,6%) e Sicilia (4.892, 19,3%) sono le regioni con il maggior numero di PMI.

Nel Mezzogiorno le PMI di piccola dimensione sono proporzionalmente di più (l'85,8% contro l'82,7%) rispetto alla media nazionale. In tal senso, non sussistono differenze significative su base regionale.

TAB. 1.3 - Addetti impiegati nelle PMI, 2013

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
Italia	1.980.119	1.738.620	3.718.738	53,2%	46,8%
Mezzogiorno	362.390	270.056	632.446	57,3%	42,7%
Abruzzo	34.532	28.974	63.506	54,4%	45,6%
Basilicata	9.467	6.926	16.393	57,8%	42,2%
Calabria	21.218	16.034	37.253	57,0%	43,0%
Campania	113.859	86.643	200.502	56,8%	43,2%
Molise	5.686	2.609	8.295	68,5%	31,5%
Puglia	75.479	52.624	128.103	58,9%	41,1%
Sardegna	32.222	25.151	57.373	56,2%	43,8%
Sicilia	69.925	51.095	121.021	57,8%	42,2%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel 2013, nelle PMI meridionali sono impiegati 632 mila addetti, ovvero il 17% dei 3,7 milioni occupati nelle piccole e medie imprese dell'intero Paese. Di questi, il 57,3% (362 mila) lavora in piccole imprese, una quota sensibilmente maggiore rispetto a quella osservata a livello nazionale (53,2%) e che riflette la struttura produttiva meridionale, più polverizzata rispetto al resto del Paese.

Alla Campania, con 200 mila addetti, appartiene circa un terzo degli occupati dell'area, seguita dalla Puglia (128 mila). Rispetto al 2012, la riduzione degli addetti nelle PMI meridionali è stata superiore alla media nazionale (-7,2% contro -4,7%): a calare sono stati soprattutto gli addetti delle piccole imprese (-9,1%).

La regione del Sud che ha visto ridursi maggiormente gli addetti delle PMI tra il 2012 e il 2013 è stata la Calabria (-10,8%).

TAB. 1.4 - Fatturato, valore aggiunto e indebitamento delle PMI meridionali nel 2013

valori in milioni di euro

	Fatturato			Valore aggiunto			Debiti finanziari		
	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI
Italia	396.673	441.849	838.522	90.404	98.221	188.625	122.991	132.316	255.307
Mezzogiorno	68.980	55.806	124.786	14.969	12.575	27.544	22.293	19.474	41.767
Abruzzo	6.005	6.250	12.255	1.431	1.406	2.837	1.904	2.208	4.113
Basilicata	1.733	1.491	3.224	427	293	720	640	505	1.146
Calabria	3.728	2.780	6.508	867	661	1.527	1.739	1.525	3.263
Campania	24.317	20.218	44.535	4.853	4.251	9.104	6.077	6.459	12.536
Molise	917	634	1.551	224	144	369	231	118	349
Puglia	14.154	9.782	23.936	3.069	2.374	5.443	5.174	3.474	8.648
Sardegna	4.701	3.958	8.658	1.239	1.052	2.292	2.229	1.323	3.552
Sicilia	13.427	10.693	24.120	2.859	2.394	5.252	4.299	3.861	8.160

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel 2013, le PMI meridionali hanno realizzato un volume di fatturato complessivo di quasi 125 miliardi di euro, il 14,9% di quello nazionale, un valore aggiunto di oltre 27 miliardi (14,6% di quello nazionale), e hanno contratto debiti finanziari per un importo di circa 42 miliardi (il 16,4% del totale dei debiti delle PMI italiane).

Coerentemente con la composizione della base produttiva meridionale, una quota maggiore di fatturato, pari al 55,3%, è stato prodotto da piccole imprese, soprattutto in Puglia (59,1%), Molise (59,1%) e Calabria (57,3%), mentre il 44,7% è generato da quelle di medie dimensioni, con un maggior peso in Basilicata (46,3%) e Sardegna (45,7%).

Allo stesso modo, il valore aggiunto al Sud è prodotto per il 54,3% dalle piccole imprese e per il 45,7% dalle medie. Mentre nella media italiana la maggior parte del fatturato, del valore aggiunto e dei debiti finanziari è riferita a medie imprese, nel Sud questa proporzione è capovolta a favore delle piccole imprese.

Sono sensibilmente più indebite le medie imprese dell'Abruzzo, a cui è riconducibile il 53,7% dei debiti finanziari, seguite da quelle della Campania (51,5%), mentre in Molise la percentuale scende al 33,7%.

TAB. 1.5 - La composizione settoriale delle PMI del Mezzogiorno, 2013

	Italia	Mezzogiorno	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
AGRICOLTURA	1,7%	2,9%	1,9%	1,8%	4,5%	1,7%	1,0%	3,9%	4,1%	3,4%
INDUSTRIA	29,7%	20,1%	29,6%	17,7%	13,0%	21,4%	21,5%	23,6%	13,9%	14,8%
Largo consumo	3,2%	4,6%	5,3%	4,4%	3,6%	4,2%	6,0%	4,9%	4,9%	4,5%
Sistema moda	4,7%	3,3%	5,4%	0,9%	0,3%	4,8%	0,8%	5,2%	0,3%	0,4%
Sistema casa	2,6%	1,2%	2,3%	2,0%	0,5%	1,1%	1,8%	2,0%	0,6%	0,6%
Altri beni di consumo	0,4%	0,2%	0,3%	0,0%	0,0%	0,3%	0,0%	0,2%	0,0%	0,1%
Mezzi di trasporto	2,1%	2,9%	2,8%	2,4%	4,0%	2,9%	1,8%	2,3%	3,2%	3,1%
Chimica e farmaceutica	1,0%	0,6%	1,1%	0,9%	0,3%	0,6%	0,8%	0,6%	0,4%	0,8%
Metalli e lavorazione dei metalli	5,2%	2,3%	4,4%	2,6%	1,3%	2,0%	3,7%	3,1%	1,5%	1,5%
Elettromeccanica	5,9%	2,4%	4,5%	2,9%	1,2%	2,4%	2,9%	2,9%	1,1%	1,9%
Elettrotecnica e informatica	1,5%	0,7%	1,1%	0,2%	0,9%	0,7%	1,0%	0,8%	0,4%	0,5%
Prodotti intermedi	3,0%	1,9%	2,5%	1,5%	0,8%	2,4%	2,6%	1,8%	1,5%	1,4%
CARBURANTI, ENERGIA E UTILITY	2,7%	3,9%	4,7%	5,0%	5,1%	3,4%	4,2%	3,6%	3,4%	4,5%
COSTRUZIONI	15,5%	17,5%	21,6%	27,1%	17,5%	14,9%	26,5%	18,3%	17,8%	17,2%
SERVIZI	50,4%	55,6%	42,2%	48,4%	59,8%	58,6%	46,7%	50,6%	60,9%	60,2%
Informazione, comunicazione e intrattenimento	3,6%	2,7%	2,4%	2,3%	2,4%	2,8%	1,8%	2,5%	3,4%	2,8%
Distribuzione	18,9%	22,0%	15,2%	18,2%	22,8%	24,1%	12,9%	20,8%	19,4%	24,8%
Logistica e trasporti	5,8%	7,3%	6,1%	7,3%	8,3%	8,4%	7,1%	5,7%	7,1%	7,7%
Servizi non finanziari	21,5%	23,2%	18,1%	20,3%	26,2%	23,0%	24,7%	21,2%	30,3%	24,4%
Società immobiliari	0,5%	0,4%	0,3%	0,5%	0,1%	0,3%	0,3%	0,4%	0,8%	0,4%
TOTALE PMI	137.046	25.382	2.350	659	1.482	8.242	382	5.235	2.139	4.892

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il Sud si caratterizza, rispetto alla media nazionale, per una minore presenza relativa di PMI che operano nel settore dell'industria (20,1% contro una quota nazionale del 29,7%), ad eccezione delle imprese operanti nella produzione di beni di largo consumo (4,6% contro 3,2%) e di quelle dell'*automotive* (2,9% contro 2,1%).

A livello regionale, solo l'Abruzzo (29,6%) ha una quota di PMI manifatturiere in linea con la media nazionale, mentre Calabria (13%), Sardegna (13,9%) e Sicilia (14,8%) presentano un valore decisamente inferiore sia rispetto alla media dell'Italia nel suo complesso che a quella del Mezzogiorno. Viceversa, le PMI meridionali sono, in proporzione, più presenti nelle utility, nelle costruzioni e soprattutto nei servizi e nell'agricoltura.

Nel terziario, in particolare, opera il 55,6% delle PMI del Sud, 5,2 punti in più della media nazionale (50,4%). Sardegna (60,9%), Sicilia (60,2%) e Calabria (59,8%) sono le regioni in cui il peso dei servizi è maggiore, mentre Abruzzo (42,2%), Molise (46,7%) e Basilicata (48,4%) sono le uniche regioni meridionali con valori inferiori alla media nazionale.

CAPITOLO 2

I BILANCI DELLE PMI MERIDIONALI

La base dati di Cerved relativa ai bilanci delle imprese italiane, che comprende l'universo dei bilanci delle società di capitali a partire dal 1994 e i bilanci delle principali società italiane dal 1982, è utilizzata in questo capitolo per analizzare la performance delle PMI meridionali. I dati individuali sono aggregati in campioni a scorrimento, integrati con unità contabili fittizie per gestire le discontinuità derivanti dalle principali operazioni di fusione e scissione.

TAB. 2.1 - Andamento del fatturato delle PMI, 2007-2014

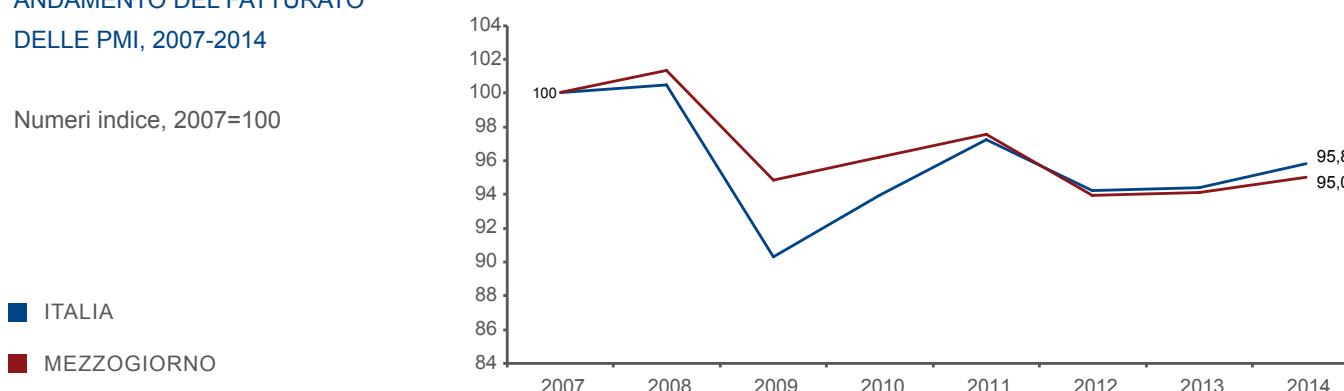
variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2007/2014
Italia	0,5%	-10,1%	4,0%	3,5%	-3,1%	0,2%	1,5%	-4,2%
Mezzogiorno	1,4%	-6,4%	1,4%	1,4%	-3,7%	0,2%	0,9%	-5,0%
Abruzzo	0,6%	-9,0%	3,3%	1,9%	-5,0%	0,1%	0,7%	-7,6%
Basilicata	1,2%	-6,0%	0,6%	0,7%	-4,7%	3,0%	0,0%	-5,4%
Calabria	0,2%	-4,9%	0,6%	-1,7%	-4,7%	-1,6%	-1,9%	-13,3%
Campania	0,9%	-6,1%	1,4%	2,3%	-2,4%	1,2%	1,8%	-1,2%
Molise	2,2%	-10,1%	0,7%	2,6%	-8,6%	-1,4%	1,5%	-13,2%
Puglia	3,0%	-7,4%	2,1%	2,0%	-3,6%	-0,3%	1,0%	-3,6%
Sardegna	1,8%	-5,3%	-1,8%	-0,5%	-4,2%	-1,3%	1,5%	-9,6%
Sicilia	1,1%	-5,4%	1,6%	0,7%	-4,4%	-0,2%	0,1%	-6,6%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

**ANDAMENTO DEL FATTURATO
DELLE PMI, 2007-2014**

Numeri indice, 2007=100



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel 2014 continua la lenta ripresa del fatturato delle PMI, anche se più robusta al Centro-Nord rispetto al Sud. Il fatturato complessivo nelle regioni meridionali, infatti, è aumentato dello 0,9% tra il 2013 e il 2014, contro una media nazionale di +1,5%, con una leggera accelerazione rispetto al +0,2% dell'anno precedente.

Su base regionale si registrano sostanziali differenze: mentre tra il 2013 e il 2014 il fatturato delle PMI campane è salito dell'1,8%, facendo registrare la performance migliore dal 2007, le PMI calabresi, continuando il trend negativo degli ultimi anni, vedono in media decrescere il proprio fatturato dell'1,9%. È in linea con l'andamento nazionale il fatturato delle PMI sarde e molisane.

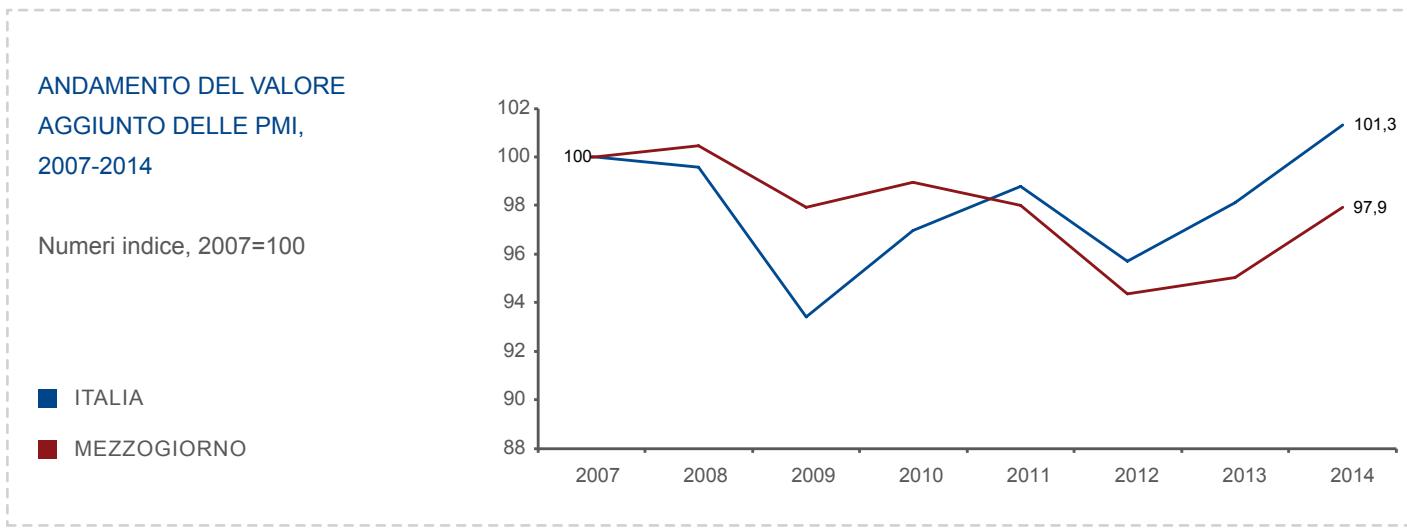
Su un orizzonte di più lungo periodo, Calabria e Molise sono le regioni che hanno accumulato le perdite maggiori tra 2007 e 2014 (-13%), mentre Campania e Puglia sono quelle che hanno contenuto meglio la contrazione del fatturato (rispettivamente, -1,2% e -3,6%).

TAB. 2.2 - Andamento del valore aggiunto delle PMI, 2007-2014

variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2007/2014
Italia	-0,4%	-6,2%	3,8%	1,9%	-3,1%	2,5%	3,3%	1,3%
Mezzogiorno	0,5%	-2,5%	1,0%	-1,0%	-3,7%	0,7%	3,0%	-2,1%
Abruzzo	0,6%	-5,9%	3,1%	-2,0%	-5,1%	2,8%	3,8%	-3,1%
Basilicata	0,3%	-1,7%	-0,5%	4,0%	-2,0%	-2,3%	5,4%	3,1%
Calabria	1,1%	0,2%	1,6%	-4,1%	-3,2%	-2,3%	4,9%	-2,1%
Campania	0,5%	-2,3%	1,6%	0,6%	-2,8%	2,7%	2,6%	2,8%
Molise	-1,3%	-5,9%	1,5%	-5,7%	-7,0%	-2,2%	-0,5%	-19,6%
Puglia	1,6%	-2,5%	1,2%	-1,2%	-3,1%	0,4%	2,8%	-1,0%
Sardegna	-0,2%	-1,7%	-0,8%	-0,4%	-4,3%	-2,9%	2,9%	-7,4%
Sicilia	-0,4%	-2,1%	-0,3%	-2,2%	-4,8%	-0,3%	2,8%	-7,3%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il valore aggiunto delle imprese meridionali ha registrato un incremento del 3% tra il 2013 e il 2014, consolidando l'accerchiamento di ripresa fatto registrare l'anno precedente.

Il risultato del 2014 è sostanzialmente in linea con la media nazionale (+3,3%), ma è fortemente diversificato su base regionale. L'incremento maggiore, infatti, è stato registrato dalle imprese lucane (+5,4%), valore significativo anche perché l'anno precedente avevano ottenuto una delle performance peggiori (-2,3%). Stessa situazione in Calabria, che, con un aumento del 4,9%, ha invertito il trend di forte riduzione del 2012 - 2013 (-2,3%). Resta leggermente negativo solo il dato delle PMI molisane (-0,5%).

Mentre il valore aggiunto prodotto dalle PMI italiane è tornato leggermente al di sopra di quello pre-crisi (+1,3%), quello delle PMI meridionali rimane di 2,1 punti percentuali al di sotto, ma non in tutta l'area: Campania (+2,8%) e Basilicata (+3,1%) fanno registrare un andamento migliore di quello nazionale.

TAB. 2.3 - Andamento del valore aggiunto per addetto, 2007-2014

variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2007/2014
Italia	-4,0%	-8,8%	3,8%	1,4%	-2,2%	4,0%	6,2%	-0,5%
Mezzogiorno	-3,8%	-6,7%	0,9%	-0,8%	-2,6%	5,0%	8,7%	-0,1%
Abruzzo	-2,8%	-8,7%	2,8%	-1,5%	-4,3%	3,2%	7,8%	-4,3%
Basilicata	-2,3%	-5,9%	-0,4%	1,4%	-0,9%	-0,5%	12,0%	2,6%
Calabria	-1,3%	-5,9%	2,3%	-3,2%	-0,9%	2,2%	12,2%	4,5%
Campania	-4,4%	-6,5%	1,8%	0,4%	-2,9%	5,9%	8,2%	1,6%
Molise	-4,0%	-7,8%	2,0%	-2,0%	-3,2%	4,3%	-0,8%	-11,4%
Puglia	-3,3%	-5,8%	-0,5%	-1,7%	-1,7%	5,1%	6,1%	-2,3%
Sardegna	-3,7%	-7,0%	0,7%	-0,4%	-1,8%	4,7%	8,4%	0,1%
Sicilia	-4,7%	-6,7%	-0,5%	-0,9%	-3,3%	6,1%	12,4%	1,0%

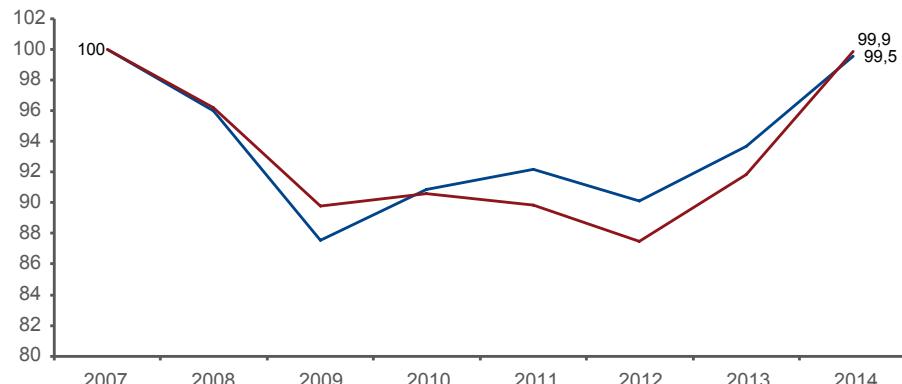
Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

**ANDAMENTO DEL VALORE
AGGIUNTO PER ADDETTO
DELLE PMI, 2007-2014**

Numeri indice, 2007=100

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

La produttività delle imprese meridionali, misurata come valore aggiunto per addetto, è cresciuta dell'8,7% tra il 2013 e il 2014, in misura significativamente maggiore rispetto alla media nazionale (+6,2%).

Si tratta di un dato positivo, che ricalca il risultato dell'anno precedente (+5%), ma soprattutto consolida l'inversione di tendenza degli ultimi anni, tale da riportare la produttività ai livelli del 2007. Tuttavia, solo in parte il dato è frutto del miglioramento del clima economico: pesa in maniera altrettanto significativa la forte crescita della disoccupazione, che ha caratterizzato gli anni più recenti della crisi.

A subire un'impennata è stata soprattutto la produttività delle imprese calabresi (regione dove più alta è stata la perdita dei posti di lavoro) e lucane (rispettivamente +12,2% e + 12%); positivo anche l'andamento delle PMI campane (+8,2%) e abruzzesi (+7,8%), mentre l'unico valore leggermente negativo è quello del Molise (-0,8%).

TAB. 2.4 - Costo del lavoro per dipendente, 2007-2014

variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2007/2014
Italia	1,5%	-4,6%	3,6%	3,4%	1,7%	3,8%	4,9%	14,8%
Mezzogiorno	1,0%	-4,3%	3,1%	2,7%	1,4%	4,1%	4,9%	13,3%
Abruzzo	1,4%	-5,0%	-4,8%	3,5%	1,1%	2,6%	4,9%	3,3%
Basilicata	1,5%	-4,2%	1,5%	3,4%	1,0%	3,3%	5,0%	11,8%
Calabria	2,1%	-3,8%	2,8%	1,4%	1,3%	4,3%	4,1%	12,6%
Campania	0,0%	-4,0%	3,2%	2,9%	0,9%	5,2%	4,8%	13,4%
Molise	2,0%	-5,0%	4,8%	4,9%	-0,3%	4,5%	4,5%	16,0%
Puglia	1,3%	-4,0%	2,6%	2,5%	2,1%	3,6%	5,5%	14,1%
Sardegna	1,8%	-5,0%	3,0%	1,5%	2,4%	5,2%	5,3%	14,7%
Sicilia	1,6%	-4,4%	2,8%	2,8%	1,6%	3,1%	4,5%	12,4%

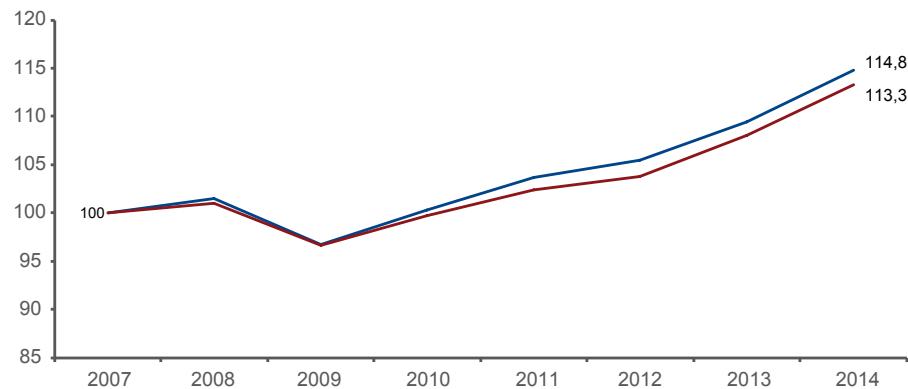
Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

ANDAMENTO DEL COSTO DEL LAVORO PER ADDETTO DELLE PMI, 2007-2014

Numeri indice, 2007=100

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

La crescita del costo del lavoro per dipendente delle PMI meridionali è in accelerazione e in linea con la media nazionale (+4,9%). Si tratta dell'incremento maggiore su base annua registrato dal 2007.

Nonostante il periodo di crisi, con l'eccezione del 2009, il costo del lavoro (seppure con intensità diverse) è cresciuto costantemente, senza evidenti correlazioni con i risultati aziendali registrati nel periodo.

A livello regionale, tra il 2013 e il 2014 gli incrementi maggiori si registrano in Puglia (+5,5%) e Sardegna (+5,3%), quelli inferiori in Calabria (+4,1%).

TAB. 2.5 - Andamento del margine operativo lordo delle PMI, 2007-2014

variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2007/2014
Italia	-11,8%	-15,6%	4,2%	-2,6%	-12,0%	3,0%	4,6%	-28,4%
Mezzogiorno	-10,7%	-8,9%	-4,7%	-9,2%	-14,0%	0,7%	4,6%	-36,2%
Abruzzo	-9,1%	-15,0%	-2,1%	-13,3%	-19,9%	3,8%	6,3%	-42,0%
Basilicata	-7,4%	-5,9%	-4,5%	-1,0%	-6,2%	-6,3%	11,0%	-19,7%
Calabria	-8,0%	-6,3%	0,2%	-16,1%	-9,1%	-2,0%	13,9%	-26,5%
Campania	-8,9%	-8,4%	-1,9%	-5,1%	-11,2%	3,4%	2,7%	-26,8%
Molise	-15,8%	-12,3%	-4,4%	-19,2%	-13,8%	-4,6%	-5,8%	-55,8%
Puglia	-8,9%	-7,3%	-7,0%	-11,5%	-13,5%	-1,2%	2,9%	-38,9%
Sardegna	-14,8%	-8,1%	-8,0%	-6,4%	-17,8%	-4,7%	5,5%	-44,2%
Sicilia	-15,3%	-8,6%	-8,9%	-11,0%	-17,5%	0,5%	5,2%	-45,3%

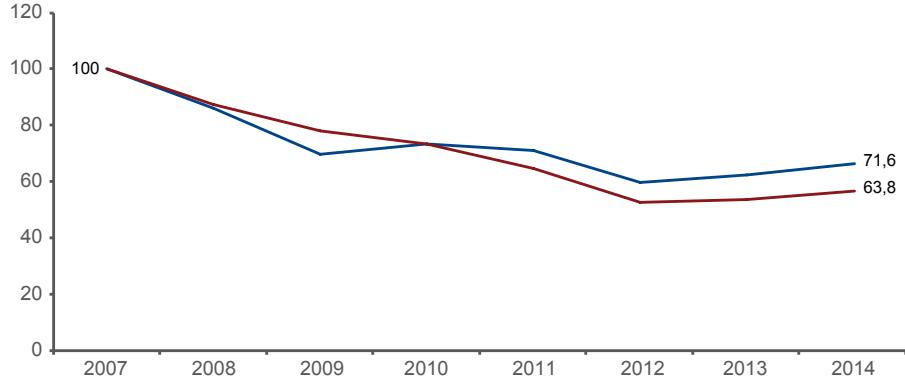
Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

**ANDAMENTO DEL MARGINE
OPERATIVO LORDO DELLE PMI,
2007-2014**

Numeri indice, 2007=100

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il miglioramento delle prospettive delle imprese meridionali trova un'efficace rappresentazione nel dato relativo ai margini operativi lordi, che tornano finalmente a crescere dopo sette anni di crisi: per le PMI del Mezzogiorno, infatti, tale valore è aumentato del 4,6% nel 2014, in linea con il dato nazionale.

Si tratta di una buona notizia, dato che uno dei segnali più evidenti della crisi era stata proprio la crescita del numero di imprese con MOL negativo, e ciò a causa di una domanda (soprattutto interna) bassa e dell'impossibilità di compensare le minori entrate sul fronte dei costi, così come, peraltro, era avvenuto negli anni precedenti.

A livello regionale i miglioramenti più evidenti rispetto al 2014 sono quelli delle PMI calabresi (+13,9%) e lucane (+11%); l'unica regione con una variazione del MOL negativa è stata il Molise (-5,8%).

Nonostante la positiva inversione di tendenza, i margini sono ben lontani dai livelli pre-crisi: le PMI del Sud hanno perso 36 punti percentuali di margini operativi lordi rispetto ai livelli del 2007, 8 in più rispetto alle società italiane. In alcune regioni i risultati sono ancora più negativi: -56 punti in Molise, -44 punti in Sardegna, -45 punti in Sicilia.

TAB. 2.6 - Andamento degli investimenti materiali lordi delle PMI, 2009-2014*in rapporto alle immobilizzazioni lorde, valori percentuali*

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	7,1%	7,1%	6,7%	6,4%	5,4%	6,6%
Mezzogiorno	7,2%	7,2%	6,3%	5,6%	4,8%	6,2%
Abruzzo	5,8%	6,8%	6,5%	5,0%	5,3%	5,3%
Basilicata	7,4%	7,3%	6,4%	6,4%	4,3%	6,0%
Calabria	11,8%	6,7%	6,9%	4,7%	3,8%	3,2%
Campania	6,8%	7,7%	6,2%	5,9%	5,2%	8,3%
Molise	8,8%	5,8%	5,6%	4,5%	4,0%	4,9%
Puglia	7,3%	7,0%	6,6%	6,0%	5,2%	6,9%
Sardegna	6,3%	6,1%	4,1%	4,4%	3,3%	4,3%
Sicilia	7,4%	7,5%	6,8%	6,1%	4,9%	5,5%

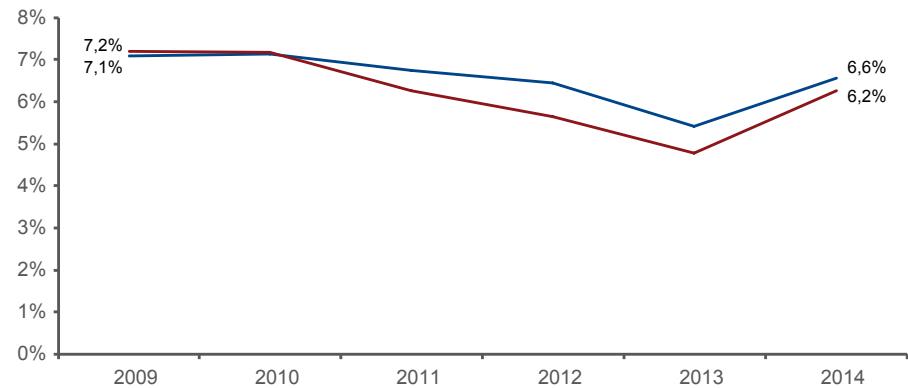
Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

**ANDAMENTO
DEGLI INVESTIMENTI MATERIALI
DELLE PMI, 2009-2014**

Rapporto % tra investimenti
e immobilizzazioni materiali

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Per effetto della crisi le PMI, in particolare quelle con sede nel Mezzogiorno, hanno ridotto in misura sensibile gli investimenti.

Negli ultimi 5 anni, il loro tasso di investimento, calcolato come rapporto tra investimenti materiali e immobilizzazioni lorde, si è ridotto di 1 punto percentuale, dal 7,2% al 6,2%, contro una riduzione dello 0,5% su base nazionale.

L'unica regione in cui le imprese fanno registrare investimenti maggiori rispetto al 2009 è la Campania, che mostra anche la percentuale più alta (8,3%); in linea con la media meridionale è il dato del 2014 della Puglia (6,9%, -0,4% rispetto al 2009) e della Basilicata (6%, -1,4%), mentre la quota più bassa di investimenti materiali si registra in Calabria (3,2%, -8,6%).

Il 2014 fa, tuttavia, registrare una prima, importante, inversione di tendenza.

TAB. 2.7 - Utile corrente ante oneri finanziari sul fatturato

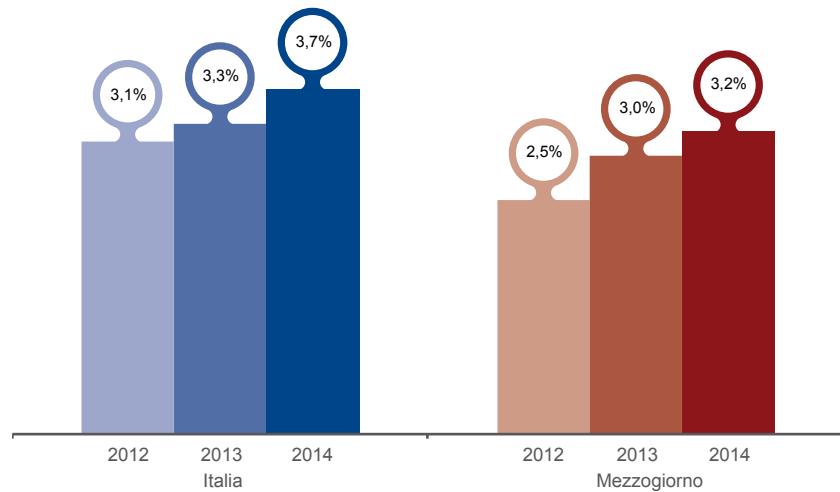
valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	4,8%	4,0%	3,3%	3,5%	3,5%	3,1%	3,3%	3,7%
Mezzogiorno	3,7%	3,2%	3,0%	2,9%	2,6%	2,5%	3,0%	3,2%
Abruzzo	4,4%	3,6%	3,1%	3,5%	3,1%	2,3%	2,7%	3,0%
Basilicata	3,2%	2,8%	4,1%	3,6%	3,8%	4,8%	4,2%	3,8%
Calabria	3,3%	2,7%	2,4%	2,1%	2,4%	3,1%	2,7%	4,0%
Campania	3,8%	3,5%	3,3%	3,3%	2,5%	2,7%	3,3%	3,5%
Molise	2,7%	2,6%	2,3%	3,0%	1,6%	1,6%	2,4%	2,4%
Puglia	3,6%	3,0%	2,9%	2,8%	2,6%	2,3%	2,8%	3,0%
Sardegna	3,0%	2,9%	2,8%	2,0%	2,1%	1,6%	2,2%	2,1%
Sicilia	3,5%	2,9%	2,7%	2,7%	2,6%	2,3%	2,9%	3,2%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

UTILE CORRENTE ANTE ONERI FINANZIARI DELLE PMI, 2012-2014

In % sul fatturato



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tra il 2013 e il 2014 l'utile corrente ante oneri finanziari sul fatturato è tornato ai valori del 2008 (3,2%), consolidando il risultato dell'anno precedente. Rimane, tuttavia, un *gap* di 0,5 punti percentuali con la media nazionale (3,7%).

Si tratta di un ulteriore segnale positivo: nel corso della lunga crisi, infatti, le PMI hanno incrementato in maniera sensibile ammortamenti ed accantonamenti, soprattutto a causa della svalutazione del capitale circolante e degli accantonamenti operati sui fondi rischi e oneri. Il ritorno ad un valore vicino a quello pre-crisi può significare un allentamento di tale rischiosità e un miglioramento delle prospettive aziendali.

La regione che tra il 2013 e il 2014 ha fatto registrare il valore più alto degli utili è la Calabria (4%), mentre in Sardegna si registra il livello minore (2,1%).

TAB. 2.8 - Costo del debito

rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari, valori percentuali

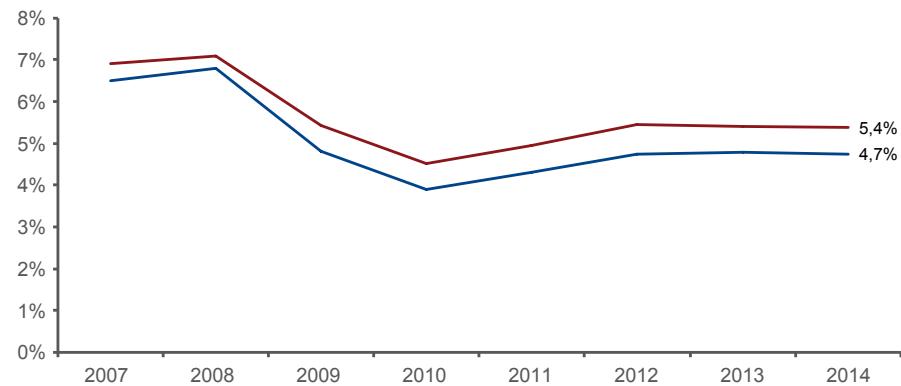
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	6,5%	6,8%	4,8%	3,9%	4,3%	4,7%	4,8%	4,7%
Mezzogiorno	6,9%	7,1%	5,4%	4,5%	4,9%	5,4%	5,4%	5,4%
Abruzzo	6,8%	7,2%	5,4%	4,6%	5,0%	5,5%	5,5%	5,4%
Basilicata	6,8%	7,0%	5,5%	4,3%	4,9%	5,5%	5,1%	5,0%
Calabria	6,6%	7,0%	5,1%	4,3%	5,1%	5,2%	4,9%	5,3%
Campania	7,0%	7,1%	5,5%	4,7%	5,0%	5,6%	5,6%	5,5%
Molise	8,1%	8,0%	6,6%	5,1%	6,0%	7,1%	6,5%	6,7%
Puglia	7,0%	7,2%	5,2%	4,4%	4,7%	5,2%	5,2%	5,0%
Sardegna	6,2%	6,7%	5,0%	4,2%	4,8%	4,9%	4,5%	4,8%
Sicilia	7,1%	7,1%	5,6%	4,6%	4,9%	5,6%	5,8%	5,9%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

**IL COSTO DEL DEBITO
DELLE PMI, 2007-2014**Rapporto % tra oneri finanziari
e debiti finanziari

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Dopo essere sceso in maniera sensibile per la riduzione dei tassi di interesse, il costo medio del debito per le PMI meridionali è rimasto invariato tra il 2013 e il 2014 (al 5,4%), mentre a livello nazionale è lievemente diminuito (da 4,8% a 4,7%): il gap rispetto alla media nazionale tende dunque, seppure di poco, a crescere.

Le regioni che si discostano maggiormente dal valore medio del Sud sono, da un lato il Molise (6,7%) e, dall'altro, la Sardegna, che vanta un costo del debito allineato alla media nazionale (4,8%).

TAB. 2.9 - Roe ante imposte e gestione straordinaria, 2007-2014

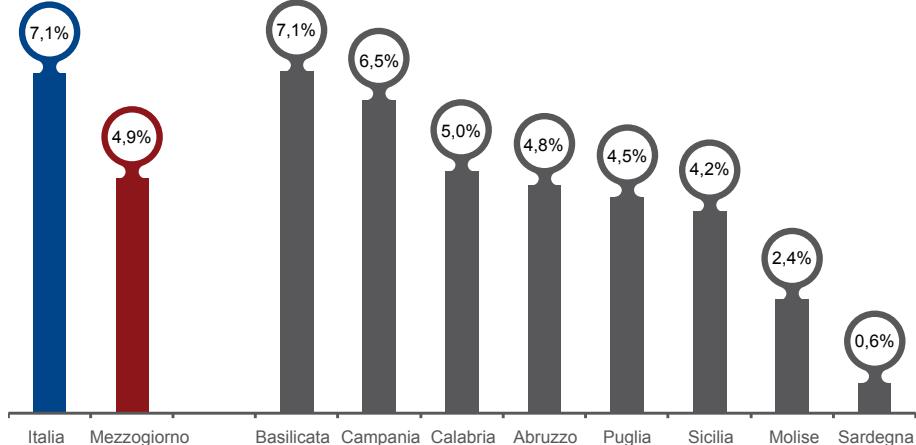
valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	13,9%	8,2%	5,7%	7,2%	7,4%	5,5%	5,9%	7,1%
Mezzogiorno	7,3%	3,3%	3,7%	4,5%	2,9%	2,3%	4,1%	4,9%
Abruzzo	9,4%	4,1%	3,3%	6,0%	4,9%	1,9%	3,8%	4,8%
Basilicata	5,8%	2,4%	7,8%	6,5%	6,9%	9,7%	8,3%	7,1%
Calabria	4,8%	1,3%	1,7%	1,7%	0,9%	2,9%	1,7%	5,0%
Campania	8,6%	4,8%	5,1%	5,8%	2,9%	3,7%	5,7%	6,5%
Molise	3,4%	1,3%	1,2%	4,4%	-0,8%	-1,6%	2,3%	2,4%
Puglia	8,4%	3,5%	4,2%	4,6%	3,5%	1,7%	3,7%	4,5%
Sardegna	3,1%	0,6%	1,9%	0,8%	0,3%	-0,9%	1,0%	0,6%
Sicilia	6,2%	2,3%	2,6%	3,6%	3,0%	1,2%	3,3%	4,2%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

ROE ANTE IMPOSTE E GESTIONE STRAORDINARIA DELLE PMI, 2014

Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Continua la ripresa della redditività del capitale proprio investito dalle PMI meridionali, sintetizzata dal ROE: il valore è passato, infatti, dal 4,1% del 2013 al 4,9% del 2014. Pur essendo ancora lontano dalla media nazionale e dal valore pre-crisi, si tratta di una inversione di tendenza significativa.

Questo consolidamento, iniziato nel 2013, è tanto più positivo se si considera che nel Mezzogiorno la redditività netta era calata ininterrottamente dal 2007, toccando il punto più basso nel 2012 (2,3%).

A livello regionale solo le PMI lucane fanno registrare un ROE in linea con il valore nazionale (7,1%).

Le PMI sarde mostrano invece i livelli di redditività più bassi (0,6%).

TAB. 2.10 - Andamento dei debiti finanziari, 2007-2014

variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2007/2014
Italia	7,0%	-1,2%	2,9%	2,9%	-1,3%	-2,8%	-0,5%	6,8%
Mezzogiorno	11,0%	1,0%	5,3%	2,9%	-0,4%	-4,0%	-0,5%	15,5%
Abruzzo	3,0%	2,4%	2,9%	2,9%	2,9%	-3,7%	0,3%	11,1%
Basilicata	8,7%	3,0%	1,7%	1,2%	-4,5%	1,2%	0,1%	11,5%
Calabria	7,3%	0,6%	3,3%	0,2%	-2,9%	-2,6%	-6,5%	-1,2%
Campania	9,1%	-0,4%	3,0%	2,8%	-0,8%	-4,6%	-0,1%	8,7%
Molise	6,0%	-2,4%	10,8%	2,3%	-3,7%	-6,0%	0,5%	6,7%
Puglia	8,1%	0,5%	5,7%	0,7%	-0,1%	-2,6%	3,6%	16,7%
Sardegna	5,0%	-1,6%	5,4%	1,6%	-0,4%	-7,1%	3,1%	5,5%
Sicilia	12,3%	-2,1%	3,7%	5,3%	-2,1%	-4,3%	-4,6%	7,2%

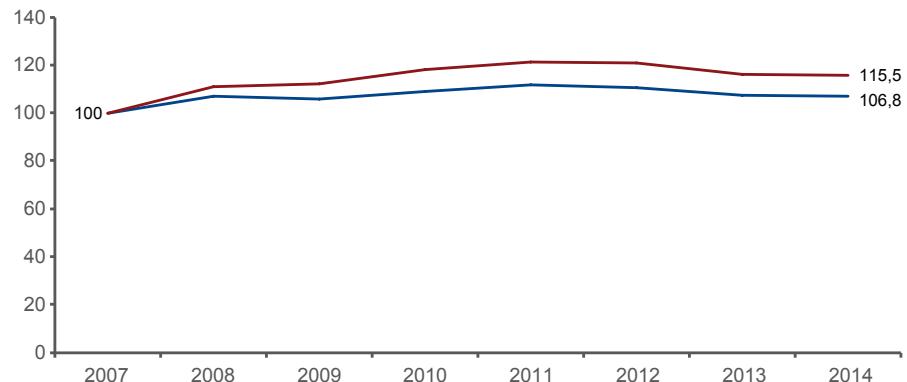
Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

ANDAMENTO DEI DEBITI FINANZIARI DELLE PMI, 2007-2014

Numeri indice, 2007=100

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

I debiti finanziari delle PMI meridionali tra il 2013 e il 2014 sono diminuiti dello 0,5%, in linea con la media nazionale: nel lungo periodo, resta, tuttavia, visibile una maggiore crescita dei debiti delle imprese meridionali.

L'allentamento del *credit crunch* rispetto al deciso calo dell'anno precedente (-4%) non ha riguardato in modo omogeneo il Mezzogiorno.

Le imprese calabresi hanno fatto registrare la contrazione più significativa (-6,5%), assieme a quelle siciliane (-4,6%). Viceversa, aumentano i debiti finanziari con tassi superiori al 3% in Puglia (+3,6%) e in Sardegna (+3,1%).

TAB. 2.11 - Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, 2007-2014

valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	115,5%	98,3%	96,0%	98,1%	99,5%	95,4%	90,4%	87,7%
Mezzogiorno	126,7%	108,6%	105,7%	110,7%	111,8%	110,0%	104,0%	102,3%
Abruzzo	121,5%	111,9%	102,1%	106,8%	108,3%	105,6%	99,8%	99,8%
Basilicata	123,7%	106,9%	104,6%	110,2%	105,9%	105,5%	106,3%	102,5%
Calabria	147,1%	121,7%	117,4%	122,7%	142,3%	133,2%	145,3%	134,2%
Campania	124,4%	104,6%	101,5%	104,9%	109,2%	102,3%	92,8%	90,7%
Molise	135,3%	136,2%	101,4%	108,8%	100,4%	85,0%	66,8%	69,2%
Puglia	138,6%	116,8%	122,9%	129,8%	123,3%	129,9%	117,9%	121,5%
Sardegna	140,3%	105,8%	104,7%	111,1%	104,0%	100,8%	92,7%	95,4%
Sicilia	112,1%	103,2%	97,5%	103,1%	104,6%	108,7%	110,4%	104,5%

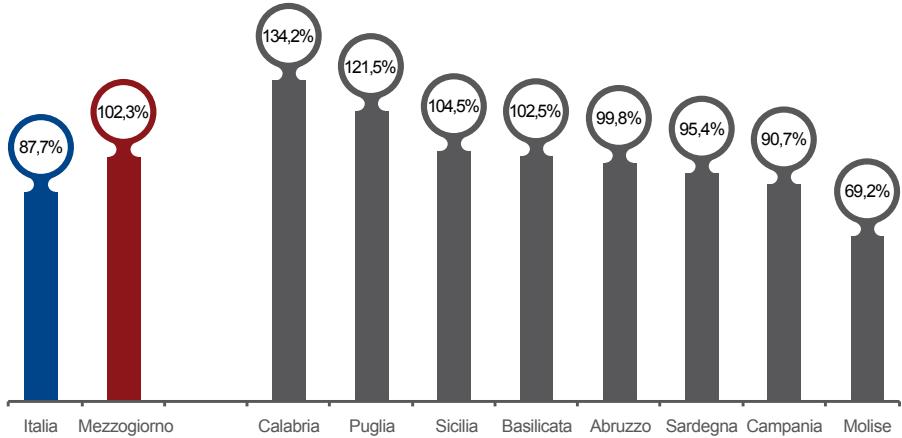
Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

**RAPPORTO TRA DEBITI
FINANZIARI E CAPITALE NETTO
DELLE PMI, 2014**

Valori percentuali

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

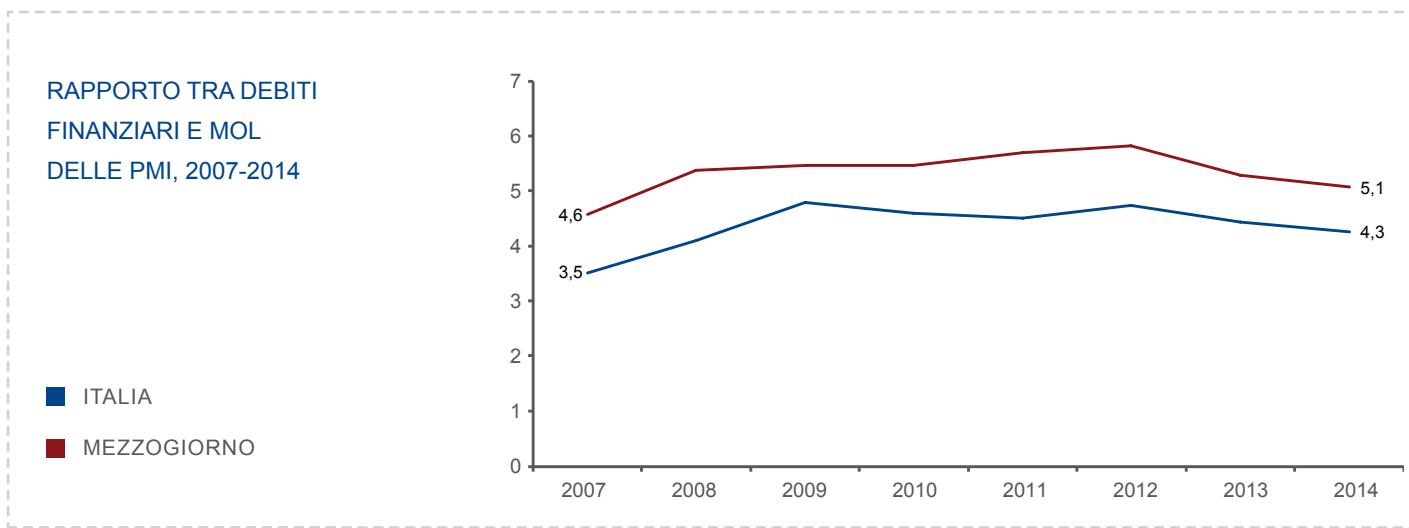
Il rallentamento nell'erogazione del credito e il rafforzamento della capitalizzazione (anche grazie ad interventi legislativi come la rivalutazione degli immobili iscritti a bilancio e l'ACE) hanno reso i debiti finanziari delle PMI meridionali più sostenibili rispetto al patrimonio: nel Mezzogiorno, tale rapporto è passato, infatti, dal 126,7% del 2007 al 102,3% del 2014. Il livello di questo indicatore, tuttavia, resta comunque sensibilmente più elevato rispetto alla media Paese (il 14,7% in più) e, soprattutto, la discesa sembra aver perso slancio nel 2014.

Il miglioramento non ha riguardato tutte le regioni meridionali: il rapporto è cresciuto tra 2013 e 2014 in Molise (dal 67% al 69%, la regione in cui il quoziente è più basso), in Sardegna (dal 92,7% al 95,4%) e in Puglia (dal 117,9% al 121,5%). La Calabria, nonostante il forte calo rispetto all'anno precedente, conserva un valore sensibilmente superiore alla media delle altre regioni meridionali (134% contro 102%).

TAB. 2.12 - Debiti finanziari in rapporto al Mol, 2007-2014

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	3,5	4,1	4,8	4,6	4,5	4,7	4,4	4,3
Mezzogiorno	4,6	5,4	5,5	5,5	5,7	5,8	5,3	5,1
Abruzzo	4,3	5,2	5,4	5,1	5,5	6,1	5,1	4,8
Basilicata	4,6	4,6	4,6	4,7	4,5	4,2	4,6	4,3
Calabria	5,2	6,9	7,2	6,4	8,1	7,0	8,1	7,0
Campania	4,4	5,0	5,2	5,0	5,1	5,1	4,6	4,5
Molise	4,3	5,2	4,4	4,3	5,0	4,3	3,8	4,0
Puglia	4,5	5,1	5,4	5,8	5,9	6,2	5,3	5,4
Sardegna	5,8	6,6	6,5	6,7	6,8	7,5	7,0	6,9
Sicilia	4,4	5,6	5,5	5,7	5,7	6,2	5,4	4,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel 2014 i debiti finanziari delle PMI meridionali sono stati pari a 5,1 volte i margini lordi, un valore che si è mantenuto più alto della media italiana (4,3). Il calo segue in misura ridotta quello dell'anno precedente, ma mentre nel 2013 era stato determinato esclusivamente dal calo dei debiti, nel 2014 è attribuibile principalmente al miglioramento dei margini lordi.

A livello regionale, tuttavia, anche nel 2014 il valore risulta particolarmente alto in Calabria e Sardegna, mentre in Basilicata è in linea con la media nazionale e in Molise lievemente più basso.

Si consolida al Sud la discesa iniziata dopo il 2012, anno in cui questo indicatore ha raggiunto il livello più elevato (5,8) e maggiore era la forbice con la media nazionale (+1,1 punti).

TAB. 2.13 - Oneri finanziari su Mol, 2007-2014

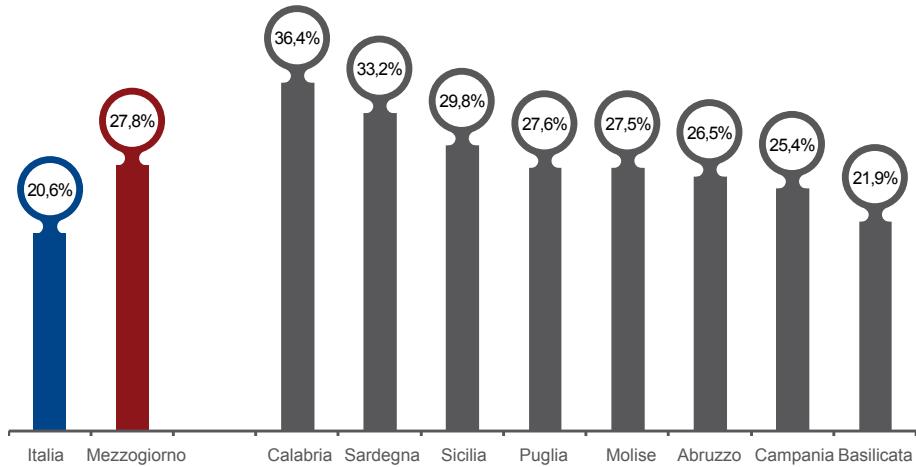
valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	22,9%	27,9%	22,7%	18,0%	19,6%	22,5%	21,6%	20,6%
Mezzogiorno	31,7%	38,2%	29,6%	24,7%	28,1%	31,6%	28,9%	27,8%
Abruzzo	29,0%	37,1%	29,4%	23,1%	27,4%	33,4%	28,3%	26,5%
Basilicata	31,5%	32,6%	25,7%	20,4%	22,5%	23,2%	24,3%	21,9%
Calabria	34,1%	48,0%	36,8%	27,8%	41,9%	36,5%	39,8%	36,4%
Campania	30,9%	36,0%	28,5%	23,4%	25,8%	28,2%	26,3%	25,4%
Molise	34,9%	41,3%	29,3%	22,3%	30,3%	31,0%	25,2%	27,5%
Puglia	31,6%	36,6%	27,9%	25,4%	28,1%	32,3%	28,2%	27,6%
Sardegna	36,2%	44,8%	32,9%	28,1%	32,2%	36,4%	32,2%	33,2%
Sicilia	31,7%	39,5%	30,7%	26,1%	28,2%	35,0%	31,9%	29,8%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

IL PESO DEGLI ONERI**FINANZIARI, 2014**

Rapporto % tra oneri finanziari e MOL



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Continua, nel Mezzogiorno, la riduzione del peso degli oneri finanziari delle PMI rispetto al MOL (dal 28,9% del 2013 al 27,8% del 2014), uno degli indicatori di solidità più spesso considerati dagli analisti finanziari.

Il fenomeno è stato favorito dal calo dei tassi di interesse e dalla fase ancora non apertamente espansiva del credito, oltre che dalla ripresa dei margini.

Al livello regionale, l'indicatore è in calo in tutte le regioni meridionali, ad eccezione di Molise e Sardegna. Particolaramente significativa è la riduzione registrata in Calabria, anche se su valori di gran lunga più alti della media nazionale e di quella meridionale, valori che ben rappresentano la maggiore "rischiosità" dell'attività imprenditoriale nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

CAPITOLO 3

DEMOGRAFIA D'IMPRESA

In questo capitolo è analizzata la demografia di impresa del Mezzogiorno, utilizzando i dati Cerved tratti dal Registro delle imprese e relativi alle iscrizioni, alle operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, cessioni, acquisizioni, etc.) e alle procedure concorsuali delle società di capitali italiane.

In particolare sono presentati i dati relativi alle “vere” nuove imprese, distinguendo tra chi si iscrive in Camera di Commercio in ragione di operazioni straordinarie e chi invece avvia una “vera” nuova attività.

TAB. 3.1 - Le “vere” nuove società di capitali in Italia e nel Mezzogiorno, 2004-2015

valori assoluti

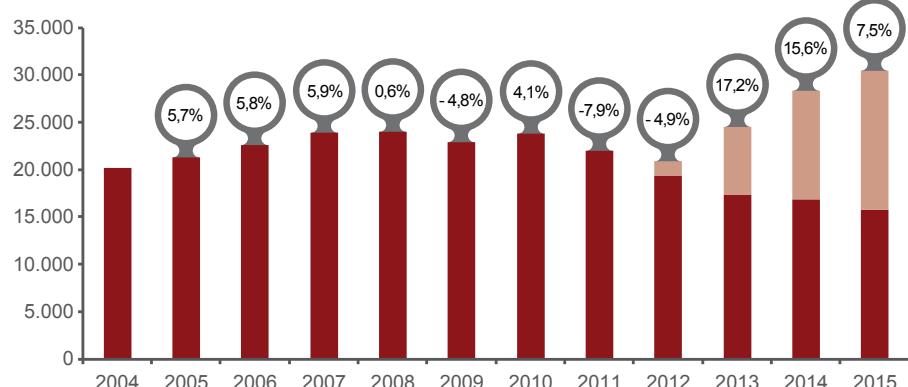
		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Variazione 2014/2015
Italia	Totale	70.894	75.057	78.467	81.308	77.479	70.204	75.559	69.183	64.166	71.742	79.994	87.497	9,4%
	Srl simpl.									3.472	16.475	26.491	35.414	33,7%
Mezzogiorno	Totale	20.208	21.356	22.585	23.921	24.074	22.925	23.860	21.986	20.917	24.513	28.330	30.467	7,5%
	Srl simpl.									1.487	7.110	11.416	14.693	28,7%
Abruzzo		1.551	1.663	1.674	1.764	1.624	1.603	1.964	1.676	1.654	1.780	1.906	2.151	12,9%
Basilicata		476	459	504	517	521	553	672	615	576	671	766	843	10,1%
Calabria		1.683	1.579	1.739	1.848	1.886	1.731	1.736	1.580	1.441	1.788	2.164	2.337	8,0%
Campania		6.572	7.187	7.657	8.188	7.952	7.577	7.522	7.023	6.874	8.405	9.533	10.555	10,7%
Molise		284	325	300	343	345	284	372	335	370	377	467	528	13,1%
Puglia		3.891	4.177	4.326	4.503	4.891	4.663	4.527	4.444	4.083	4.791	5.443	5.878	8,0%
Sardegna		1.574	1.505	1.708	1.832	1.777	1.610	1.659	1.497	1.455	1.613	1.974	2.064	4,6%
Sicilia		4.177	4.461	4.677	4.926	5.078	4.904	5.408	4.816	4.464	5.088	6.077	6.111	0,6%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

“VERE” NUOVE SOCIETÀ DI CAPITALI NEL MEZZOGIORNO, 2004-2015

Valori assoluti e variazioni rispetto all’anno precedente

- SOCIETÀ DI CAPITALI TRADIZIONALI
- SRL SEMPLIFICATE



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel 2015 sono nate 30 mila società di capitali nel Mezzogiorno “vere” (non riconducibili, cioè, a precedenti imprese), il 7,5% in più dell’anno precedente e il nuovo massimo da oltre un decennio. Alla base di tale risultato vi è, senza dubbio, il grande successo delle Srl semplificate, la nuova forma giuridica introdotta nel 2012 per favorire l’imprenditoria, che consente la costituzione di nuove società con oneri ridotti. Nel 2015 le Srl semplificate rappresentano quasi la metà delle newco (contro il 40% delle media nazionale). Viceversa, diminuiscono le newco iscritte con altre forme (-6,7%). Il record di nascite ha riguardato tutte le regioni dell’area. La Campania è la regione che conta il maggior numero di nuove imprese, circa un terzo di quelle del Mezzogiorno, con una crescita del 10,7% rispetto al 2014. Seguono Sicilia (6 mila, +0,6%) e Puglia (6 mila, +8%).

TAB. 3.2 - Newco con capitale versato inferiore a 5 mila euro, 2008-2015

valori assoluti e percentuali

		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	Numero	14.446	14.241	16.875	17.743	24.200	37.826	45.753	59.590
	% su newco	18,6%	20,3%	22,3%	25,6%	37,7%	52,7%	57,2%	68,1%
Mezzogiorno	Numero	6.567	6.632	7.556	7.839	10.212	15.498	18.860	23.914
	% su newco	27,3%	28,9%	31,7%	35,7%	48,8%	63,2%	66,6%	78,5%
Abruzzo		29,7%	31,5%	35,0%	38,7%	53,6%	64,8%	69,2%	79,4%
Basilicata		35,7%	33,1%	30,4%	35,6%	48,1%	63,5%	68,0%	79,2%
Calabria		31,7%	31,0%	38,5%	41,8%	52,7%	65,8%	71,2%	82,2%
Campania		26,0%	29,1%	31,5%	37,3%	51,0%	65,4%	67,0%	76,3%
Molise		28,1%	35,9%	39,0%	46,0%	57,0%	69,5%	73,4%	82,8%
Puglia		21,3%	23,7%	25,0%	29,0%	42,4%	59,0%	62,8%	77,4%
Sardegna		37,2%	37,6%	41,9%	45,0%	52,0%	64,8%	69,6%	85,3%
Sicilia		28,3%	28,3%	30,6%	32,7%	46,8%	61,2%	65,0%	79,0%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

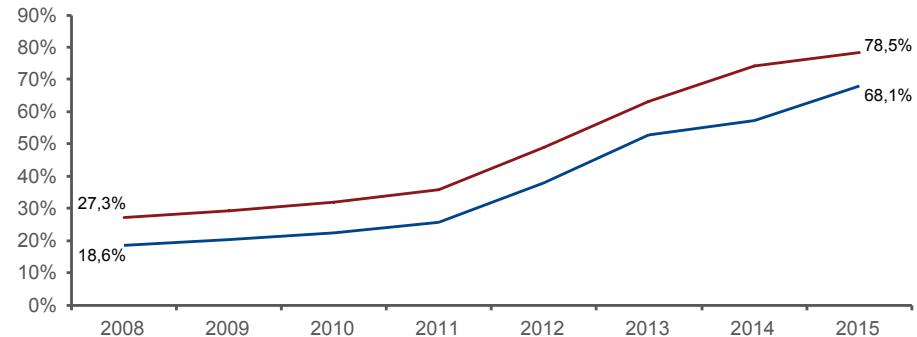
NEWCO DI PICCOLE DIMENSIONI,

2008-2015

Società nate con capitale sociale inferiore a 5 mila euro, % sul totale delle nuove nate

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

L'introduzione delle Srl semplificate ha avuto un duplice effetto: da un lato ha favorito la ripresa delle nascite, dall'altro ha fatto aumentare il peso delle società con capitale sociale inferiore a 5 mila euro e con meno potenziale di crescita. Nel 2015, 24 mila newco del Mezzogiorno hanno versato meno di 5 mila euro di capitale sociale, continuando il trend in crescita degli ultimi anni. In termini percentuali, le imprese potenzialmente piccole toccano un nuovo record, sfiorando l'80% delle nascite, 10 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale.

In Sardegna (85,3%), Molise (82,8%) e Calabria (82,2%) più di 8 imprese su 10 hanno versato meno di 5 mila euro, mentre in Campania la quota scende al 76,3%.

TAB. 3.3 - I fallimenti delle PMI, 2007-2015

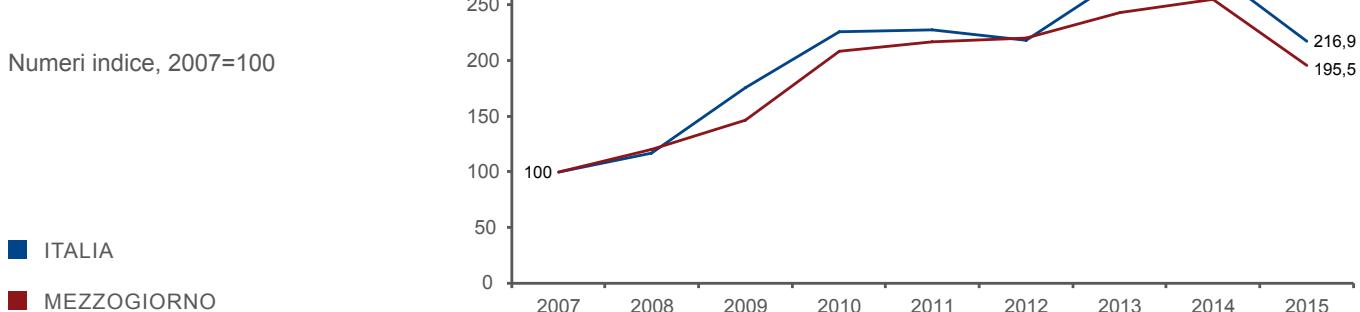
valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Variazione 2014/2015
Italia	1.156	1.344	2.030	2.605	2.633	2.521	3.157	3.245	2.507	-22,7%
Mezzogiorno	246	293	358	512	532	540	597	628	481	-23,4%
Abruzzo	22	43	39	62	62	50	47	50	54	8,0%
Basilicata	6	6	9	15	10	10	4	13	12	-7,7%
Calabria	20	25	29	36	42	44	39	35	31	-11,4%
Campania	70	86	109	172	190	162	192	232	168	-27,6%
Molise	4	4	1	11	11	4	6	6	11	83,3%
Puglia	63	56	95	109	98	116	133	131	102	-22,1%
Sardegna	17	19	21	36	34	49	34	51	34	-33,3%
Sicilia	44	54	55	71	85	105	142	110	69	-37,3%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

**I FALLIMENTI DELLE PMI,
2007-2015**

Numeri indice, 2007=100



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Se il 2014 ha segnato un record nel numero di imprese fallite su tutto il territorio nazionale (oltre 3.200 in Italia e 628 solo nel Mezzogiorno), i dati relativi al 2015 mostrano finalmente una decisa inversione di tendenza: pur essendo ancora numerosi, si riducono infatti i fallimenti delle PMI in Italia (circa 2.500, -22,7%) e nel Mezzogiorno (481, -23,4%). Dall'inizio della crisi, è il primo anno in cui si osserva una riduzione del fenomeno nel Sud.

In tutte le regioni, il numero di fallimenti è rimasto ben al di sopra dei livelli del 2007, con andamenti in controtendenza in Abruzzo e Molise, regioni in cui il fenomeno è risultato in aumento anche nel 2015. In tutte le altre regioni, si osservano cali con tassi a due cifre, con riduzioni particolarmente marcate in Sicilia (69, -37%) e in Sardegna (34, -33%).

Campania e Puglia, nonostante il miglioramento (rispettivamente -28% e -22%), rimangono le regioni con il maggior numero di procedure (168 e 102).

Sebbene in miglioramento, il dato sui fallimenti è tuttavia ancora lontano dai livelli pre-crisi, con una differenza meno marcata al Sud (+95%) rispetto alla media nazionale (+117%).

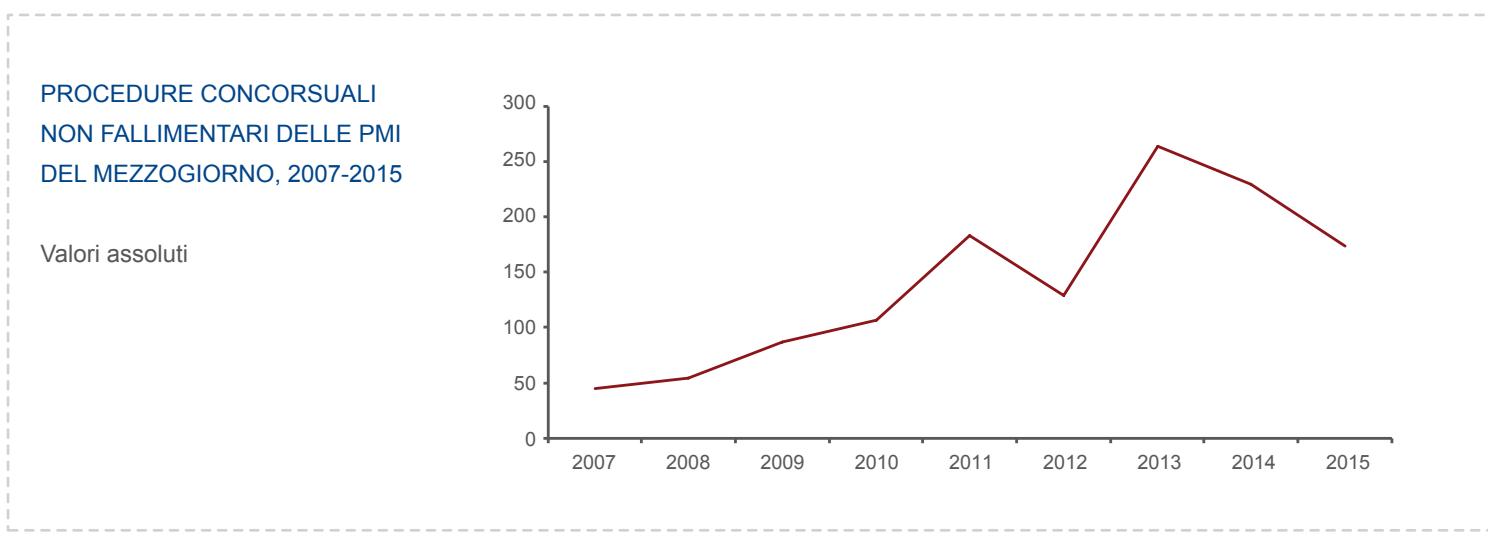
TAB. 3.4 - Andamento delle procedure non fallimentari* delle PMI, 2007-2015

valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Variazione 2014/2015
Italia	336	460	783	775	828	871	1.606	1.360	927	-31,8%
Mezzogiorno	45	54	87	106	183	129	264	229	173	-24,6%
Abruzzo	7	9	17	20	9	21	37	40	37	-7,6%
Basilicata	1	2	2	5	5	1	5	6	7	9,0%
Calabria	4	3	7	5	21	7	18	18	15	-18,0%
Campania	8	11	18	29	20	23	63	53	36	-32,7%
Molise	2	1	0	3	0	6	9	13	5	-61,1%
Puglia	13	11	20	24	32	30	61	51	35	-31,2%
Sardegna	2	7	5	8	81	10	9	12	16	34,9%
Sicilia	8	10	18	12	15	31	62	36	22	-38,2%

*Comprendono gli accordi di ristrutturazione dei debiti, i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le amministrazioni straordinarie, le liquidazioni coatte amministrative e le dichiarazioni di stato di insolvenza.

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Si rafforza il calo delle procedure non fallimentari delle PMI: nel 2015 ne sono state aperte 927 in tutta la Penisola e 173 nel solo Mezzogiorno, rispettivamente il 31,8% ed il 24,6% in meno rispetto al 2014. La riduzione osservata è quasi doppia rispetto a quella del 2013-2014 ma, nonostante questo, i livelli pre-crisi rimangono lontani.

Si riducono le procedure in tutte le regioni del Sud, con l'eccezione di Sardegna e Basilicata, dove tra 2014 e 2015 il numero di procedure diverse dal fallimento passa rispettivamente da 12 a 16 e da 6 a 7.

TAB. 3.5 - Le PMI in liquidazione, 2007-2015

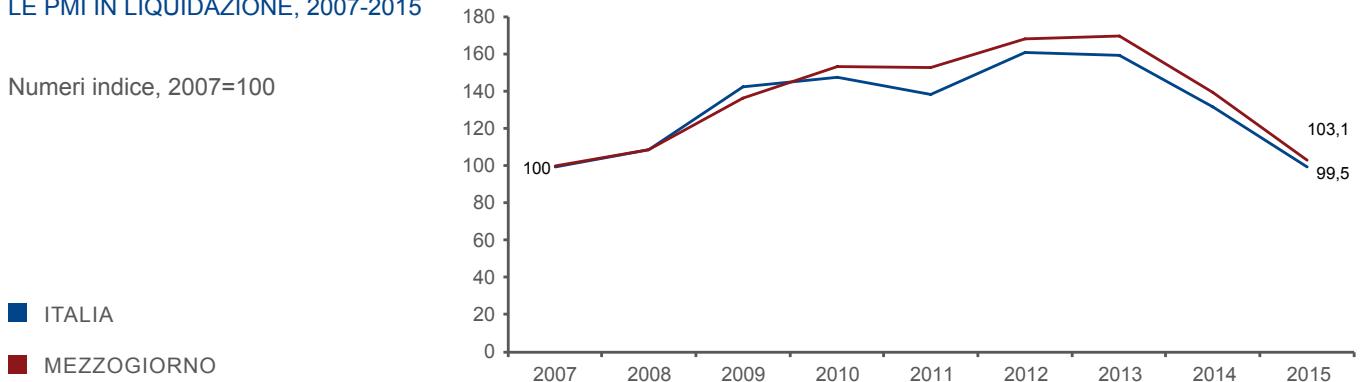
valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Variazione 2014/2015
Italia	3.814	4.131	5.416	5.615	5.263	6.137	6.070	5.009	3.794	-24,3%
Mezzogiorno	833	905	1.134	1.277	1.272	1.401	1.414	1.162	859	-26,1%
Abruzzo	49	56	72	84	80	82	80	81	66	-18,2%
Basilicata	13	21	27	18	22	26	19	22	6	-71,8%
Calabria	29	47	53	65	58	79	60	55	38	-30,4%
Campania	347	363	454	510	481	498	572	452	318	-29,7%
Molise	13	6	14	7	11	14	22	17	9	-44,5%
Puglia	177	204	254	271	271	321	294	212	185	-12,6%
Sardegna	60	66	70	76	92	92	59	78	56	-28,4%
Sicilia	145	142	190	246	257	289	308	245	179	-26,8%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

LE PMI IN LIQUIDAZIONE, 2007-2015

Numeri indice, 2007=100



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Le statistiche relative alle liquidazioni volontarie riflettono le aspettative degli imprenditori sui profitti: tendenzialmente, infatti, si chiudono aziende *in bonis* quando l'attesa sui ritorni è insufficiente per giustificare l'attività di impresa.

I dati indicano che nel 2015 si è rafforzato il miglioramento già osservato nel 2014: hanno chiuso volontariamente 859 PMI meridionali, in calo di circa un quarto rispetto alle 1.162 liquidazioni dell'anno precedente.

Il miglioramento del 2015 ha coinvolto tutte le regioni del Mezzogiorno, con riduzioni superiori al 20%, ad eccezione di Puglia (-12,6%) e Abruzzo (-18,2%).

Grazie alla riduzione degli ultimi due anni, in Campania, Sardegna, Molise e Basilicata le liquidazioni scendono al di sotto del livello del 2007, ultimo anno prima della crisi.

TAB. 3.6 - PMI che hanno avviato una procedura concorsuale o una liquidazione, 2007-2015
valori assoluti

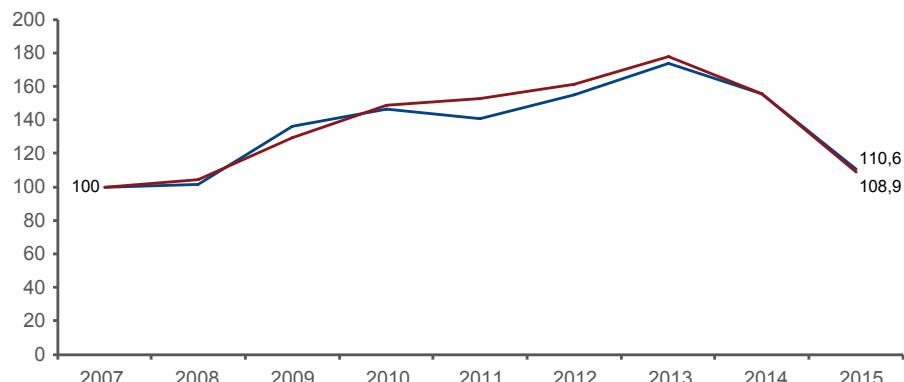
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Variazione 2014/2015
Italia	4.938	5.025	6.728	7.216	6.956	7.639	8.590	7.665	5.461	-28,8%
Mezzogiorno	1.096	1.144	1.418	1.631	1.676	1.767	1.951	1.707	1.193	-30,1%
Abruzzo	74	91	112	130	123	126	143	141	125	-11,3%
Basilicata	20	29	34	32	33	31	25	32	20	-38,4%
Calabria	58	70	85	91	112	126	104	97	65	-33,2%
Campania	410	430	530	620	603	591	726	618	414	-33,0%
Molise	18	10	17	17	19	17	31	31	19	-39,6%
Puglia	240	244	322	348	343	390	409	328	246	-24,9%
Sardegna	76	77	88	99	118	129	82	125	85	-31,9%
Sicilia	200	193	230	294	325	357	431	335	219	-34,6%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

**PMI CON ALMENO
UNA PROCEDURA CONCORSUALE
O UNA LIQUIDAZIONE, 2007-2015**

Numeri indice, 2007=100

■ ITALIA
■ MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel 2015 hanno avviato processi di chiusura aziendale (a seguito di procedure concorsuali o di liquidazioni), circa 1.200 PMI meridionali, il 30% in meno rispetto all'anno precedente, con un calo che rafforza l'inversione di tendenza iniziata nel 2014 ed in linea con il dato nazionale.

Con questo dato, il numero di chiusure torna ad avvicinarsi ai livelli pre-crisi, toccando un nuovo minimo dal 2008.

In Molise e Basilicata si registra la riduzione più marcata rispetto al 2014 (rispettivamente -39,6% e -38,4%), mentre in Abruzzo il calo si attesta "solo" all'11,3%.

TAB. 3.7 - PMI per procedura aperta

procedure aperte da PMI tra 2008 e 2015 in % sul totale delle PMI attive nel 2007

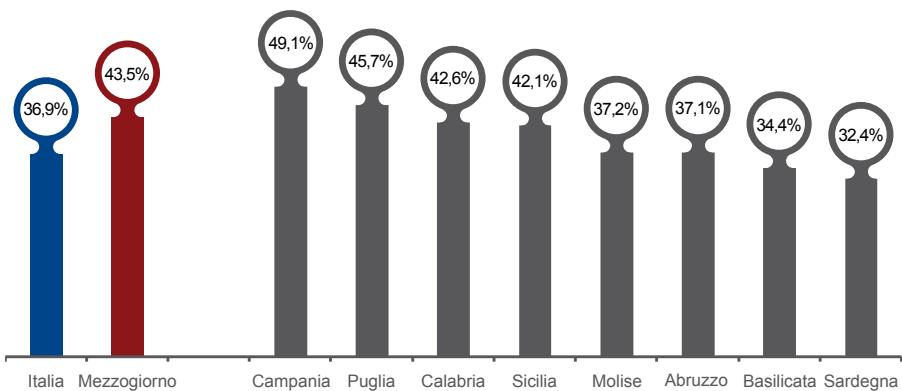
	Fallimenti	Altre procedure non fallimentari *	Liquidazioni	Almeno una procedura
Italia	13,4%	5,1%	27,6%	36,9%
Mezzogiorno	13,7%	4,3%	32,9%	43,5%
Abruzzo	15,3%	7,1%	22,5%	37,1%
Basilicata	11,5%	4,9%	23,4%	34,4%
Calabria	15,9%	5,4%	25,8%	42,6%
Campania	14,2%	2,7%	39,5%	49,1%
Molise	12,4%	8,5%	23,1%	37,2%
Puglia	14,6%	4,6%	35,0%	45,7%
Sardegna	11,2%	6,0%	23,8%	32,4%
Sicilia	12,2%	3,6%	32,8%	42,1%

*Comprendono gli accordi di ristrutturazione dei debiti, i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le amministrazioni straordinarie, le liquidazioni coatte amministrative e le dichiarazioni di stato di insolvenza.

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

PMI CON ALMENO UNA PROCEDURA CONCORSUALE O UNA LIQUIDAZIONE NEGLI ULTIMI SETTE ANNI

Procedure aperte da PMI tra 2008 e 2015 in % sulle PMI attive nel 2007



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tra il 2008 e 2015 hanno avviato una procedura concorsuale o una liquidazione volontaria più di 12 mila PMI meridionali, pari al 43,5% di quelle attive nel 2007. La quota supera quella osservata a livello nazionale (37%).

Per le PMI del Sud la percentuale di fallimenti e di procedure non fallimentari è in linea con quella media italiana (rispettivamente 13,7% contro 13,4% e 4,3% contro 5,1%) mentre è maggiore il peso delle liquidazioni (33% contro 27,6%). I dati indicano che il processo di ristrutturazione del sistema di PMI è stato particolarmente accentuato in Campania, regione in cui le chiusure sono quasi la metà delle PMI attive prima della crisi (49%). Seguono Puglia (45,7%) e Calabria (42,6%), mentre in Sardegna si registra la percentuale più bassa (32,4%).

TAB. 3.8 - Durata media dei fallimenti per regione dell'impresa

anni

	Durata (anni)
Italia	7,8
Mezzogiorno	9,9
Trentino Alto Adige	5,0
Lombardia	6,0
Piemonte	6,5
Friuli	6,7
Veneto	6,9
Toscana	7,3
Liguria	7,5
Emilia Romagna	7,7
Lazio	8,0
Umbria	8,7
Campania	8,7
Valle D'Aosta	8,7
Marche	8,8
Abruzzo	9,0
Sardegna	9,8
Molise	10,0
Calabria	10,0
Puglia	10,3
Sicilia	11,4
Basilicata	12,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

I dati sulla durata media delle procedure fallimentari in Italia sono il segnale evidente di una minore efficienza della Pubblica Amministrazione (in questo caso amministrazione giudiziaria) nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese: mediamente, un tribunale del Sud impiega quasi 10 anni a chiudere un fallimento, oltre 2 in più della media nazionale. La regione con tempi più lunghi è la Basilicata, che impiega 12,2 anni per chiudere un fallimento. Segue la Sicilia, con 11,4 anni, mentre la regione più virtuosa è il Trentino Alto Adige, in cui ne occorrono meno della metà (5 anni). La Campania è la regione del Mezzogiorno in cui le procedure fallimentari impiegano meno (mediamente “solo” 8,7 anni).

TAB. 3.9 - Le startup innovative nel Mezzogiorno: iscritte e potenziali
dati aggiornati al 31/12/2015

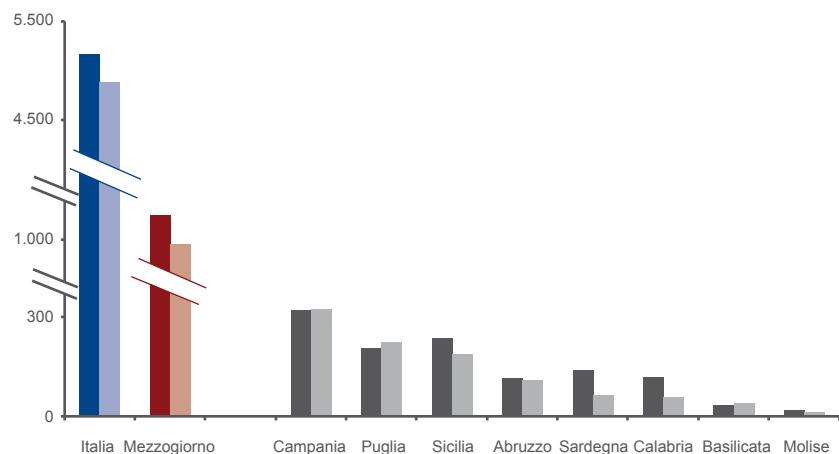
	Iscritte	Potenziali
Italia	5.252	4.843
Mezzogiorno	1.196	1.023
Abruzzo	117	109
Basilicata	34	39
Calabria	119	57
Campania	323	327
Molise	20	13
Puglia	207	224
Sardegna	139	65
Sicilia	237	189

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

LE STARTUP INNOVATIVE NEL MEZZOGIORNO: ISCRITTE E POTENZIALI

Valori assoluti

- ISCRITTE
- POTENZIALI



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Da quando è stato istituito il Registro delle startup innovative, si sono iscritte oltre 5 mila società, di cui 1.200 nel Mezzogiorno. Un'analisi effettuata sugli archivi di Cerved e utilizzando sistemi di ricerca semantica¹ indica che esistono altre 5 mila imprese nate dopo il 2008 potenzialmente innovative ma non iscritte al Registro. Nel Mezzogiorno, sono mille le startup potenzialmente innovative non iscritte, il 21% di quelle stimate nell'intera penisola: sommate a quelle già presenti nella sezione speciale, in totale sono oltre 2,2 mila le startup con potenziale di innovazione con sede al Sud, l'1,1% delle "vere" nuove società di capitale nate dopo il 2008. Quasi tre quarti delle società ad alta innovazione non iscritte ha sede in Campania (327), Puglia (224) o Sicilia (189). Solo in tre regioni il numero di startup innovative stimate supera quello delle iscritte: Campania, Puglia e Basilicata.

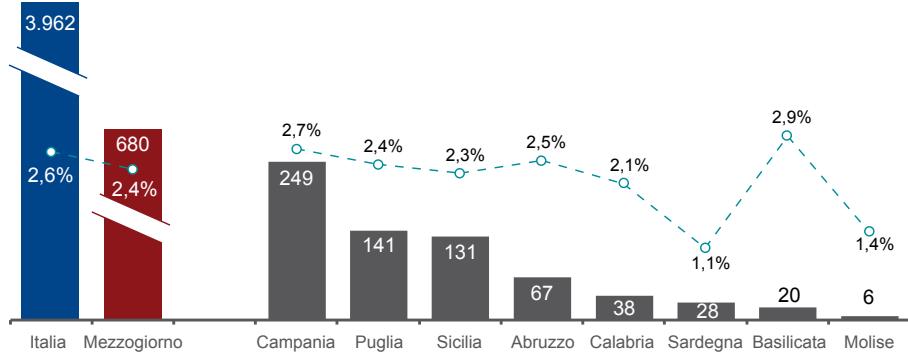
¹ Si sono considerate le startup che soddisfano i seguenti requisiti previsti dal decreto Crescita 2.0 per l'iscrizione alla sezione speciale del Registro delle imprese: data di iscrizione non inferiore a 60 mesi dalla richiesta; sede in Italia; società di capitale; non frutto di fusione, scissione o cessione; valore della produzione inferiore a 5 milioni di euro; non aver distribuito utili. Per individuare le startup 'potenzialmente innovative', l'analisi ha considerato due criteri: presenza del sito web e attività innovativa (sono criteri che si differenziano parzialmente dalle norme, che invece richiedono anche la presenza di due tra questi tre requisiti: spesa in R&S > 15% del valore della produzione, almeno due terzi degli addetti in possesso di laurea magistrale o un terzo in possesso di dottorato, presenza di un brevetto o di una privativa industriale).

TAB. 3.10 - Le gazzelle: imprese a forte crescita, 2014

PMI che hanno almeno raddoppiato il proprio fatturato tra 2007 e 2014

	Numero	% rispetto alle PMI del 2007
Italia	3.962	2,6%
Mezzogiorno	680	2,4%
Abruzzo	67	2,5%
Basilicata	20	2,9%
Calabria	38	2,1%
Campania	249	2,7%
Molise	6	1,4%
Puglia	141	2,4%
Sardegna	28	1,1%
Sicilia	131	2,3%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

LE GAZZELLE PER REGIONE, 2014Valori assoluti e % rispetto
alle PMI del 2007

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Tra 2007 e 2014 sono cresciute a ritmi elevati, almeno raddoppiando il proprio fatturato, 680 PMI meridionali, pari al 2,4% di quelle attive nell'area nel 2007. È un dato leggermente inferiore rispetto alla media nazionale (2,6%).

Più di tre quarti delle gazzelle hanno sede nelle tre regioni più popolose: Campania (249), Puglia (141) e Sicilia (131). La presenza relativa maggiore si osserva tuttavia in Basilicata, dove le imprese a forte crescita sono il 2,9% delle PMI attive nel 2007. Il rapporto scende, invece, sotto il 2% in Molise (1,4%) ed in Sardegna (1,1%).

TAB. 3.11 - Le gazzelle per settore, 2014

PMI che hanno almeno raddoppiato il proprio fatturato tra 2007 e 2014

	Italia		Mezzogiorno	
	Numero	% rispetto alle PMI del 2007	Numero	% rispetto alle PMI del 2007
Agricoltura	77	4,4%	12	2,2%
Costruzioni	339	1,2%	80	1,2%
Utility	230	6,9%	65	7,2%
Industria	1.460	3,1%	208	3,2%
Servizi	1.856	2,7%	315	2,2%

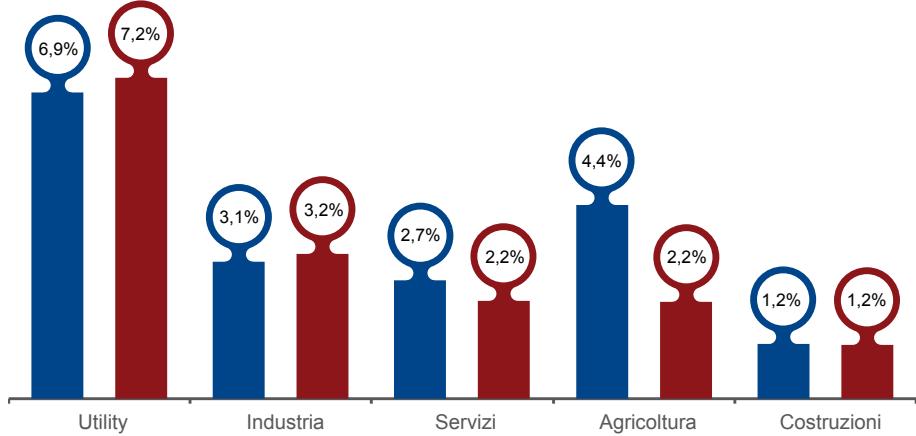
Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

LE GAZZELLE DEL MEZZOGIORNO PER SETTORE, 2014

% rispetto alle PMI del 2007

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

I dati settoriali indicano che la minore presenza relativa di gazzelle rispetto alla media nazionale è in parte attribuibile alla specializzazione in settori caratterizzati da una minor crescita.

Nelle *utility* e nell'industria, infatti, la quota di gazzelle meridionali è maggiore di quella osservata in Italia: nelle costruzioni è la stessa, mentre nell'agricoltura e nei servizi è più bassa.



CAPITOLO 4

I PAGAMENTI DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO

In questo capitolo si analizzano i dati relativi alle abitudini di pagamento di un campione molto ampio di PMI tratti da Payline, il database Cerved sulle abitudini di pagamento di 3 milioni di imprese italiane.

Il grado di copertura del database è molto elevato: considerando solo le società che superano alcuni requisiti previsti per le analisi statistiche, sono monitorate circa 100 mila PMI italiane (il 72,4% del totale) e 15 mila con sede nel Mezzogiorno (il 60%).

TAB. 4.1 - Mancati pagamenti delle PMI sullo stock delle fatture, 2012-2015 (terzo trimestre)

valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza e già scadute nel trimestre, valori percentuali

	2012				2013				2014				2015		
	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q
Italia	22,2%	22,7%	23,7%	24,3%	25,8%	23,2%	21,9%	22,2%	22,0%	19,3%	19,7%	19,5%	19,3%	19,2%	19,5%
Mezzogiorno	31,4%	30,6%	30,9%	31,6%	33,8%	32,2%	28,4%	28,6%	28,8%	24,2%	22,1%	21,9%	23,7%	24,8%	24,9%
Abruzzo	31,7%	31,5%	28,3%	33,1%	30,3%	30,5%	26,5%	24,5%	29,9%	29,8%	33,0%	29,0%	29,3%	28,5%	26,7%
Basilicata	30,0%	25,3%	27,1%	24,2%	25,2%	22,9%	21,5%	24,8%	26,4%	26,9%	25,0%	27,5%	24,2%	23,3%	25,8%
Calabria	26,7%	26,5%	29,4%	30,2%	30,7%	27,8%	24,1%	26,9%	26,2%	18,1%	20,5%	23,7%	24,6%	25,2%	24,3%
Campania	33,4%	31,7%	31,7%	31,4%	36,1%	32,5%	27,5%	26,4%	27,7%	23,5%	18,4%	19,0%	20,5%	22,5%	23,0%
Molise	42,3%	43,8%	40,4%	42,2%	36,6%	38,7%	22,4%	27,9%	26,8%	30,0%	23,4%	27,0%	26,1%	27,5%	28,6%
Puglia	26,6%	26,4%	28,2%	29,6%	33,5%	33,3%	30,7%	30,3%	28,7%	24,4%	21,2%	20,5%	22,8%	23,8%	24,5%
Sardegna	27,6%	31,7%	33,9%	33,1%	34,5%	32,2%	31,2%	32,2%	29,6%	25,9%	25,5%	23,3%	27,3%	22,0%	21,3%
Sicilia	34,8%	33,2%	32,1%	33,4%	33,4%	34,0%	30,7%	32,5%	31,4%	24,0%	25,0%	24,0%	26,8%	28,7%	29,0%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

MANCATI PAGAMENTI DELLE PMI SULLO STOCK DI FATTURE, 2012-2015 (TERZO TRIMESTRE)

Valore delle partite non pagate
su quelle scadute e in scadenza
nel trimestre

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel terzo trimestre 2015 si registra, rispetto allo stesso periodo del 2014, un innalzamento del valore delle fatture in evase nel Mezzogiorno, mentre tale dato si riduce leggermente in Italia.

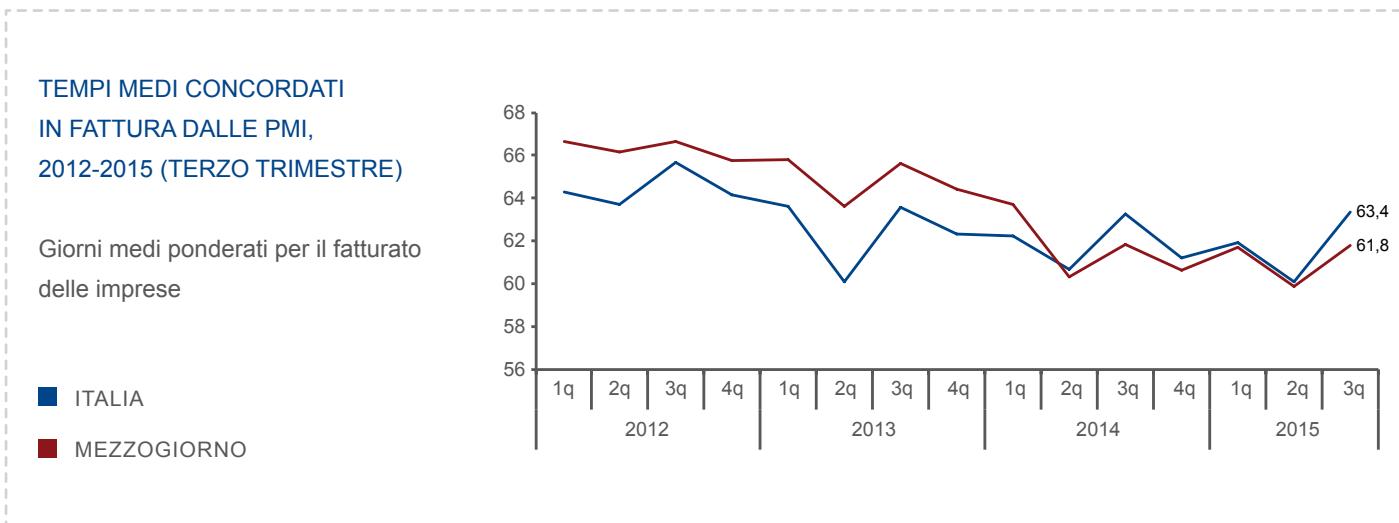
Nonostante questo aumento, la percentuale (24,9%) è nettamente più bassa rispetto al picco del primo trimestre 2013 (33,8%). Nel corso di due anni, il gap con la media nazionale si è ridotto da 9 punti percentuali (secondo trimestre 2013) a 5,4 punti.

In tutte le regioni meridionali la quota di mancati pagamenti è superiore rispetto alla media nazionale: la regione con la percentuale più elevata di fatture in evase è la Sicilia (29%), seguita dal Molise (28,6%), mentre quella con la percentuale più bassa è la Sardegna (21,3%).

TAB. 4.2 - Tempi medi concordati in fattura dalle PMI, 2012-2015 (terzo trimestre)
giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

	2012				2013				2014				2015		
	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q
Italia	64,3	63,7	65,7	64,1	63,6	60,1	63,6	62,3	62,3	60,7	63,3	61,2	61,9	60,1	63,4
Mezzogiorno	66,6	66,2	66,7	65,8	65,8	63,6	65,6	64,4	63,7	60,3	61,9	60,6	61,7	59,9	61,8
Abruzzo	68,0	66,9	67,5	66,1	67,6	64,5	68,7	67,0	66,4	65,4	67,2	65,2	64,6	63,5	65,4
Basilicata	70,0	68,8	71,0	67,7	71,6	64,9	64,5	66,3	68,6	62,7	66,0	65,1	64,5	68,8	63,0
Calabria	66,1	73,3	71,6	71,1	67,8	68,1	68,5	67,4	67,4	61,2	61,4	61,7	62,9	58,9	61,9
Campania	66,9	65,3	67,9	65,3	65,9	63,7	65,9	65,0	64,1	59,6	61,1	59,7	60,9	59,7	62,3
Molise	63,2	57,5	56,8	64,6	63,1	58,0	57,5	58,8	62,3	58,2	57,9	63,0	68,2	57,1	65,5
Puglia	68,0	67,3	67,4	68,2	66,6	62,5	64,5	65,1	62,0	59,0	60,8	57,9	59,3	55,5	58,2
Sardegna	59,8	60,1	58,6	60,4	62,5	57,9	59,6	58,1	58,4	54,9	58,9	57,8	60,0	58,3	59,5
Sicilia	67,1	67,0	65,8	64,4	64,1	65,5	67,2	63,2	63,7	62,0	62,3	62,4	63,5	62,6	62,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

I tempi medi concordati in fattura che devono rispettare le PMI meridionali sono sotto la media nazionale: al terzo trimestre 2015 sono pari, infatti, a 61,8 giorni, contro i 63,4 dell'Italia.

Se nel 2014 i fornitori hanno concesso alle PMI meridionali dilazioni di pagamento pari, in media, a 60,7 giorni, con una brusca riduzione (-5,1 giorni) rispetto al dato dello stesso periodo del 2012, nei primi nove mesi del 2015 si conferma la tendenza alla riduzione dei tempi, segnale della maggiore cautela dei fornitori quando concedono un credito commerciale. Devono rispettare scadenze particolarmente rigide nel terzo trimestre del 2015 le PMI sarde (59,5 giorni) e pugliesi (58,2): viceversa, in Abruzzo (65,4 giorni), Molise (65,5) e Basilicata (63) i termini concordati sono più lunghi e in linea con la media italiana.

TAB. 4.3 - Ritardi medi rispetto alle scadenze delle PMI, 2012-2015 (terzo trimestre)

giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

	2012				2013				2014				2015			
	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	
Italia	13,4	14,1	14,1	16,9	15,6	14,8	14,1	16,0	14,0	15,1	13,9	14,7	13,8	13,5	12,7	
Mezzogiorno	22,6	21,4	21,8	25,8	26,1	25,2	22,2	26,6	24,3	25,9	22,2	25,2	23,0	23,9	21,2	
Abruzzo	17,3	16,3	18,9	24,7	21,8	18,9	20,8	19,7	16,1	20,1	17,8	22,1	19,2	17,8	17,2	
Basilicata	17,5	17,4	16,1	16,9	18,5	22,9	15,1	25,5	22,0	21,4	22,4	33,1	21,6	17,0	14,4	
Calabria	26,7	21,8	20,6	29,1	25,8	24,0	20,5	22,8	21,4	22,3	22,1	27,7	22,0	21,1	21,4	
Campania	21,6	22,0	22,1	23,4	23,1	25,3	22,1	28,2	25,1	26,9	23,7	26,1	25,7	27,3	23,8	
Molise	20,9	15,9	13,8	28,7	23,5	22,8	23,6	39,0	49,3	19,2	22,1	19,6	24,6	20,7	19,6	
Puglia	20,1	17,3	20,0	22,7	22,4	22,3	19,6	27,9	21,4	25,7	19,9	21,9	19,8	20,2	18,1	
Sardegna	24,6	18,5	23,9	22,3	29,3	27,6	24,2	23,3	24,2	25,9	21,9	21,0	20,4	20,7	15,4	
Sicilia	29,0	29,5	25,5	35,9	37,1	31,9	26,6	28,4	30,0	29,9	24,1	28,8	25,1	28,5	25,5	

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

GIORNI MEDI DI RITARDO

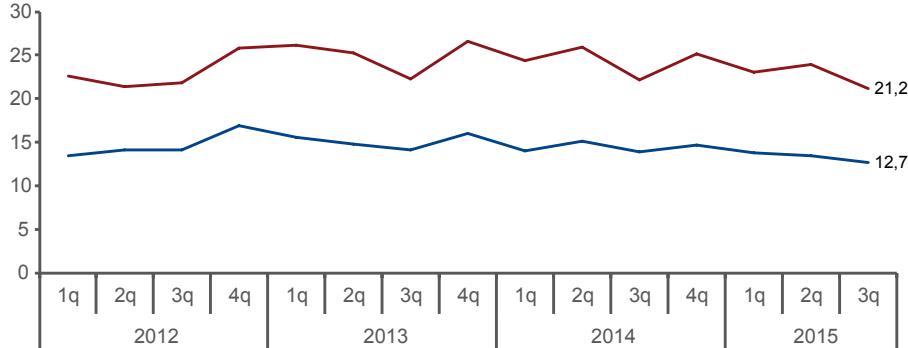
DELLE PMI, 2012-2015

(TERZO TRIMESTRE)

Giorni medi ponderati
per il fatturato delle imprese

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel corso del 2015 si sono ridotti i giorni di ritardo accumulati dalle PMI italiane e meridionali, un segnale di miglioramento della loro situazione finanziaria.

I dati indicano che nel terzo trimestre del 2015 i ritardi si sono attestati a 21,2 giorni nel Mezzogiorno che, nonostante i miglioramenti, continua a evidenziare un gap negativo rispetto alla media nazionale (+8,5 giorni).

Nei primi nove mesi del 2015 i ritardi sono diminuiti in tutte le regioni dell'area, mantenendosi elevati in Campania, che al termine del periodo di osservazione fa registrare in media 23,8 giorni di ritardo, e in Sicilia (25,5 giorni). Basilicata (14,4 giorni), Sardegna (15,4 giorni) e Abruzzo (17,2 giorni) sono le regioni con minori ritardi, ma superiori rispetto alla media nazionale.

Sempre prendendo in considerazione il terzo trimestre 2015, i dati regionali evidenziano, rispetto allo stesso periodo del 2014, dinamiche omogenee, seppur con variazioni differenti: miglioramenti consistenti si registrano in Basilicata (-8,1 giorni, a quota 14,4 giorni) e in Sardegna (-6,5 giorni, a quota 15,4 giorni), sebbene il dato sia sempre al di sopra di quello medio italiano.

In leggero miglioramento è anche la situazione di Puglia, Campania e Abruzzo, mentre rimane stabile in Calabria.

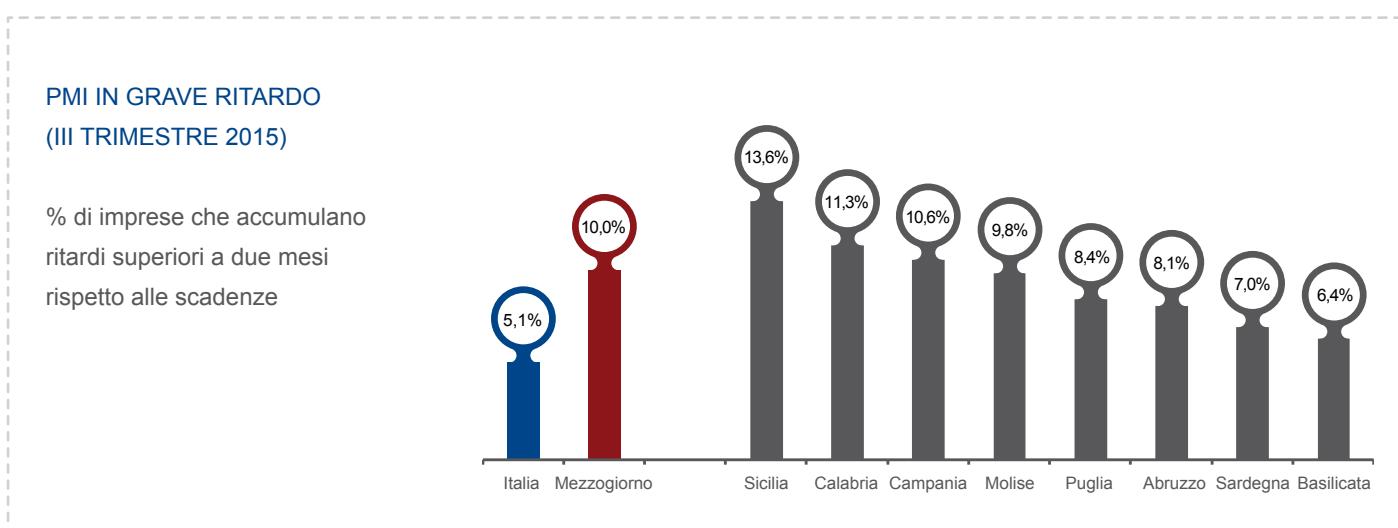
In Sicilia aumentano invece i giorni di ritardo rispetto al terzo trimestre 2014 (+1,3 giorni), confermandosi la regione con le PMI più ritardatarie (in media 25,5 giorni di ritardo nel terzo trimestre del 2015, il doppio della media nazionale).

TAB. 4.4 - PMI in grave ritardo, 2012-2015 (terzo trimestre)

imprese con ritardi superiori a due mesi, % sul totale

	2012				2013				2014				2015			
	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	3q
Italia	6,3%	6,4%	6,3%	7,9%	6,8%	6,6%	6,2%	7,3%	6,1%	6,4%	5,4%	6,4%	5,6%	5,8%	5,1%	
Mezzogiorno	13,4%	13,0%	12,1%	15,0%	13,5%	13,0%	11,3%	13,6%	12,3%	12,4%	10,5%	12,5%	11,3%	11,6%	10,0%	
Abruzzo	8,0%	8,8%	8,4%	10,8%	9,1%	9,6%	8,7%	9,0%	7,7%	8,6%	8,0%	9,0%	7,8%	8,4%	8,1%	
Basilicata	9,2%	9,7%	8,4%	8,8%	9,8%	10,0%	6,8%	10,6%	10,0%	9,5%	9,0%	10,5%	9,4%	7,1%	6,4%	
Calabria	16,4%	14,7%	11,1%	15,0%	16,2%	13,8%	11,2%	15,0%	14,4%	14,0%	12,4%	15,7%	13,6%	13,7%	11,3%	
Campania	13,1%	12,9%	12,3%	14,7%	13,5%	12,7%	12,3%	14,7%	12,2%	12,6%	10,3%	12,4%	11,6%	11,9%	10,6%	
Molise	9,8%	10,2%	9,6%	14,9%	15,0%	12,5%	10,4%	13,5%	13,0%	11,7%	10,5%	10,4%	10,2%	10,7%	9,8%	
Puglia	11,2%	11,1%	10,7%	13,3%	12,5%	11,2%	9,6%	12,0%	10,6%	9,9%	9,0%	11,5%	9,8%	9,9%	8,4%	
Sardegna	14,3%	9,7%	10,4%	13,2%	11,8%	12,5%	10,6%	12,3%	14,0%	12,6%	9,2%	10,0%	9,4%	10,2%	7,0%	
Sicilia	18,9%	19,0%	17,3%	21,4%	17,5%	17,3%	14,0%	17,0%	15,4%	16,7%	14,2%	16,7%	14,8%	15,5%	13,6%	

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel terzo trimestre del 2015, il 10% delle PMI meridionali ha accumulato in media più di due mesi di ritardo nel pagamento dei propri fornitori, indice di situazioni di particolari difficoltà che possono precludere a mancati pagamenti o veri e propri *default*. Il dato meridionale è in calo rispetto all'anno precedente, ma ancora il doppio rispetto a quello osservato, nello stesso periodo, in Italia (5%).

La percentuale di imprese in grave ritardo continua a registrare una tendenza alla riduzione, segno di una minore difficoltà delle PMI meridionali nel rispettare le scadenze: l'andamento delle percentuali, infatti, è in calo sia in Italia che nel Mezzogiorno, e nel terzo trimestre raggiunge il valore più basso dall'inizio del 2012.

Nel terzo trimestre 2015 la presenza di imprese che accumulano ritardi gravi è minore tra le PMI di Basilicata (6,4%) e Sardegna (7,0%), mentre registrano percentuali superiori al 10% le PMI in Sicilia (13,6%), Calabria (11,3%) e Campania (10,6%).

TAB. 4.5 - Giorni di pagamento delle PMI, 2012-2015 (terzo trimestre)

giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

	2012				2013				2014				2015		
	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q	4q	1q	2q	3q
Italia	77,7	77,7	79,7	81,1	79,2	74,9	77,7	78,3	76,2	75,8	77,2	75,9	75,7	73,6	76,1
Mezzogiorno	89,2	87,5	88,4	91,6	91,9	88,8	87,9	91,1	88,0	86,2	84,0	85,8	84,7	83,8	83,0
Abruzzo	85,2	83,2	86,4	90,7	89,4	83,4	89,5	86,8	82,5	85,5	85,0	87,3	83,7	81,3	82,6
Basilicata	87,5	86,2	87,1	84,6	90,1	87,8	79,6	91,8	90,6	84,1	88,5	98,2	86,2	85,8	77,4
Calabria	92,8	95,1	92,2	100,3	93,6	92,1	89,0	90,2	88,7	83,5	83,5	89,4	84,9	80,0	83,3
Campania	88,4	87,3	90,0	88,7	89,0	89,0	88,0	93,2	89,2	86,5	84,8	85,8	86,5	87,0	86,1
Molise	84,1	73,4	70,6	93,3	86,5	80,7	81,2	97,9	111,6	77,4	80,0	82,6	92,8	77,8	85,1
Puglia	88,1	84,6	87,4	90,8	89,0	84,7	84,0	93,0	83,4	84,7	80,7	79,8	79,1	75,6	76,3
Sardegna	84,4	78,6	82,5	82,7	91,8	85,6	83,9	81,4	82,6	80,8	80,8	78,8	80,5	78,9	74,9
Sicilia	96,1	96,5	91,3	100,2	101,2	97,3	93,8	91,7	93,7	92,0	86,4	91,2	88,6	91,0	88,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

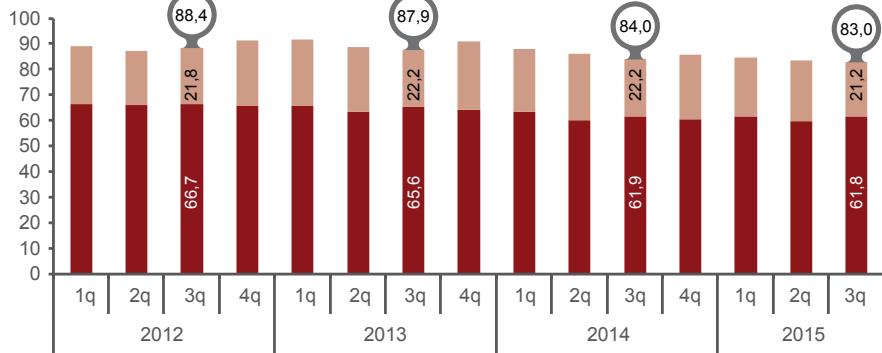
GIORNI MEDI DI PAGAMENTO

NEL MEZZOGIORNO, 2012-2015

(TERZO TRIMESTRE)

Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

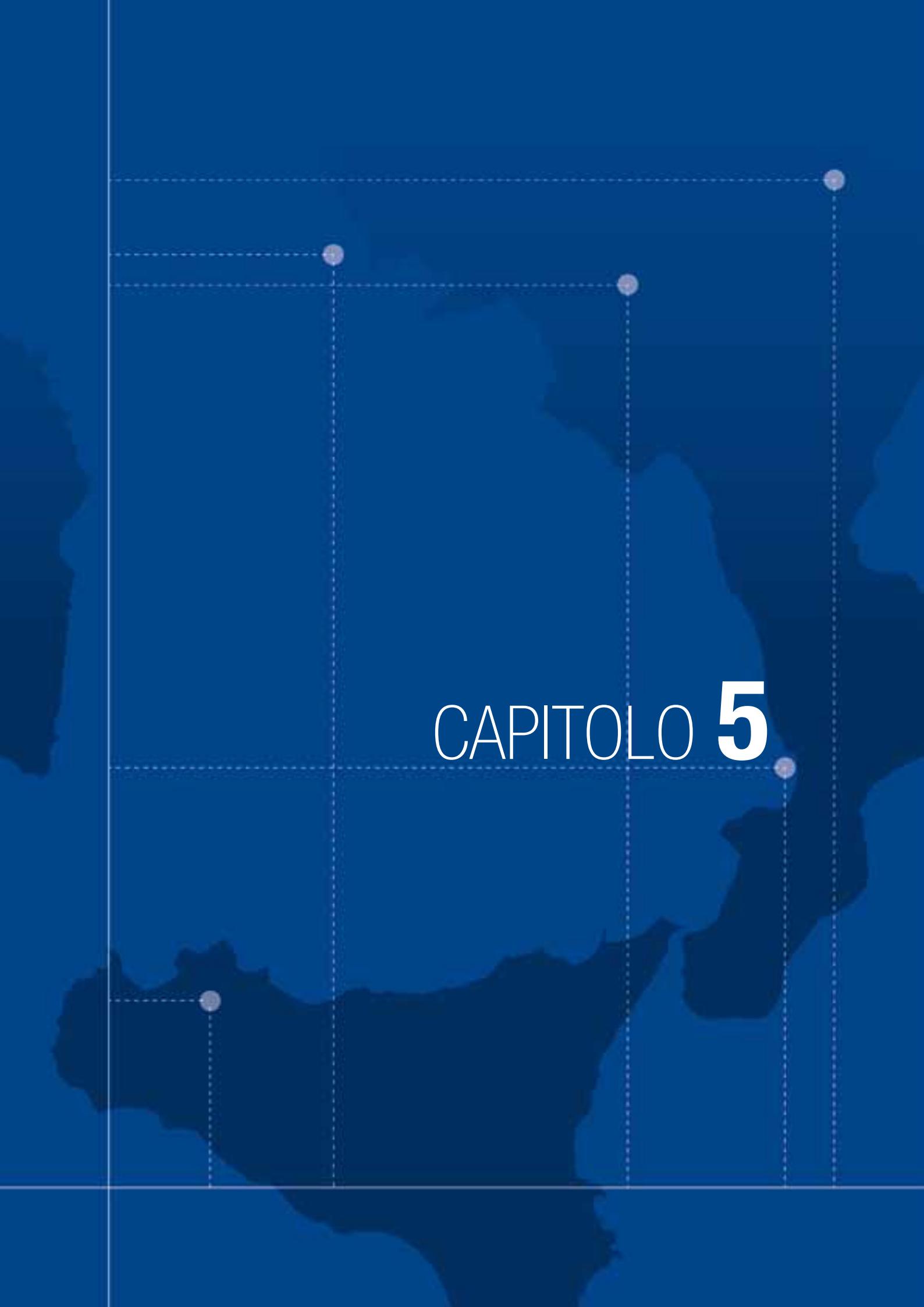
■ TEMPI CONCORDATI
■ RITARDI



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Nel terzo trimestre 2015 i fornitori delle PMI meridionali attendono, in media, 83 giorni per la liquidazione delle proprie fatture, in calo di 1 giorno rispetto allo stesso periodo del 2014 e al livello minimo dall'inizio del 2012. Grazie a questo andamento, torna a ridursi il divario rispetto alla media italiana, che tra luglio e settembre 2015 si è attestato a 6,9 giorni, ovvero la metà rispetto al massimo osservato nel corso del 2013. Il divario negativo è interamente attribuibile ai maggiori ritardi accumulati dalle PMI del Mezzogiorno, mentre le scadenze in fattura sono più brevi.

Con l'eccezione della Campania e del Molise, nei primi nove mesi del 2015 i tempi di liquidazione si sono accorciati in tutte le regioni meridionali. Alla fine del periodo di osservazione, le attese più lunghe sono in capo ai fornitori delle PMI siciliane (88,2 giorni), seguiti da quelli della Campania (86,1) e del Molise (85,1); le più brevi ai fornitori di PMI sarde (74,9 giorni), pugliesi (76,3) e della Basilicata (77,4).



CAPITOLO 5

IL RISCHIO DI CREDITO DELLE PMI MERIDIONALI

Cerved dispone di una suite di modelli statistici integrati per la valutazione del merito creditizio delle imprese italiane, che prevedono il calcolo di valutazioni parziali riferite ai singoli fattori di analisi e l'integrazione di tali valutazioni parziali in uno score denominato Cerved Group Score (o CGS).

Nell'ambito di questo capitolo si valuta il rischio di credito delle PMI meridionali utilizzando i vari segnali che derivano dagli score di Cerved:

- è impiegato uno score economico-finanziario per valutare l'impatto strutturale della crisi sui bilanci delle PMI del Mezzogiorno;*
- è utilizzato il Cebi-Score 4 (una valutazione che integra lo score economico-finanziario con una componente sistematica che coglie variabili strutturali e macroeconomiche, distinguendo tra territori e settori) per stimare e prevedere la probabilità di ingresso in sofferenza delle PMI;*
- sono analizzate le tendenze più recenti attraverso l'impiego del Cerved Group Score.*

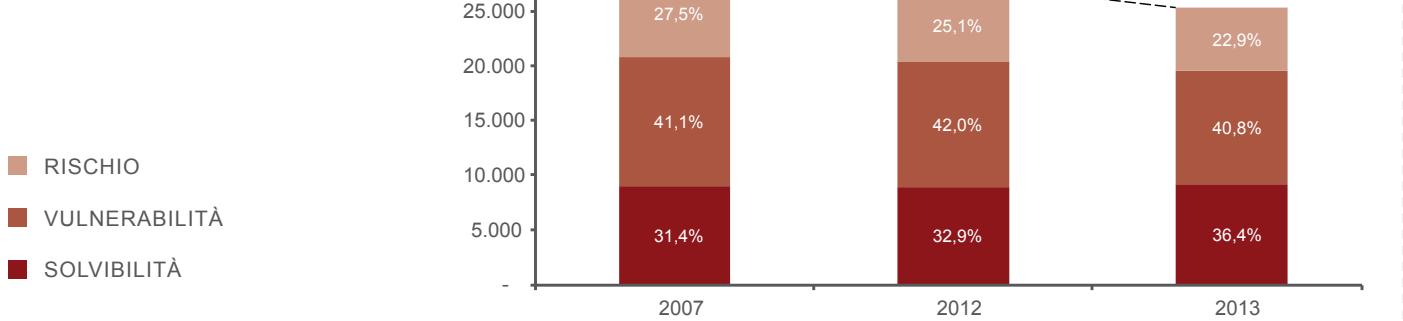
TAB. 5.1 - Score economico - finanziario delle PMI attive sul mercato, 2007-2013

per area di rischio, valori assoluti ed in percentuale

	2007			2012			2013			variazione 2007/2013			
	Solv.	Vuln.	Rischio	totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	totale PMI	
Italia	39,8%	35,4%	24,8%	149.932	39,6%	38,0%	22,4%	143.542	43,0%	36,2%	20,8%	137.046	-8,6%
Mezzogiorno	31,4%	41,1%	27,5%	28.751	32,9%	42,0%	25,1%	27.186	36,4%	40,8%	22,9%	25.382	-11,7%
Abruzzo	32,8%	36,6%	30,6%	2.672	31,6%	39,7%	28,7%	2.520	35,9%	37,7%	26,4%	2.350	-12,1%
Basilicata	30,9%	39,5%	29,6%	690	34,2%	41,8%	24,0%	721	36,3%	42,8%	20,9%	659	-4,4%
Calabria	24,7%	45,0%	30,2%	1.769	30,2%	43,9%	25,9%	1.659	33,8%	43,7%	22,6%	1.482	-16,2%
Campania	32,8%	41,3%	25,9%	9.263	35,7%	41,9%	22,4%	8.596	39,2%	40,3%	20,5%	8.242	-11,0%
Molise	27,8%	39,0%	33,2%	435	27,7%	40,3%	32,0%	395	34,4%	38,1%	27,6%	382	-12,1%
Puglia	32,1%	40,7%	27,2%	5.759	31,9%	42,6%	25,5%	5.695	35,2%	40,7%	24,2%	5.235	-9,1%
Sardegna	31,0%	41,4%	27,5%	2.482	32,4%	43,1%	24,5%	2.314	36,2%	41,3%	22,4%	2.139	-13,8%
Sicilia	30,5%	42,3%	27,1%	5.681	31,5%	41,7%	26,8%	5.286	34,1%	41,9%	24,0%	4.892	-13,9%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

PMI DEL MEZZOGIORNO PER SCORE ECONOMICO-FINANZIARIO, 2007-2013



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il processo di selezione messo in atto dalla crisi ha ridotto dell'11,7% il numero delle PMI del Mezzogiorno, facendole passare da 28.751 del 2007 a 25.382 nel 2013. Si tratta di un calo maggiore di quello osservato a livello nazionale (-8,6%). La crisi non ha colpito le PMI meridionali in modo omogeneo: ad uscire dal mercato sono state principalmente le imprese con un grado di rischio economico finanziario elevato già nel 2007, la cui presenza si è ridotta infatti dal 27,5% al 22,9%. Questo fenomeno è stato accompagnato da un aumento, sia in termini relativi sia in termini assoluti, del numero di PMI con un bilancio classificato come "solvibile", a dimostrazione del fatto che la lunga recessione ha coinciso con una maggiore polarizzazione dei risultati delle PMI.

Rispetto al dato nazionale, permane comunque una maggiore rischiosità del sistema meridionale: la quota di imprese del Sud in area di solvibilità è infatti più bassa del 6,6%, mentre per quelle in area di rischio la percentuale è più alta di 2 punti percentuali. Il processo di selezione, più forte nel Mezzogiorno, ha comunque favorito una riduzione del gap rispetto al 2007, quando la presenza di società solvibili era nel Sud di 8,4 punti inferiore alla media nazionale e la percentuale di società rischiose più alta di 2,7 punti.

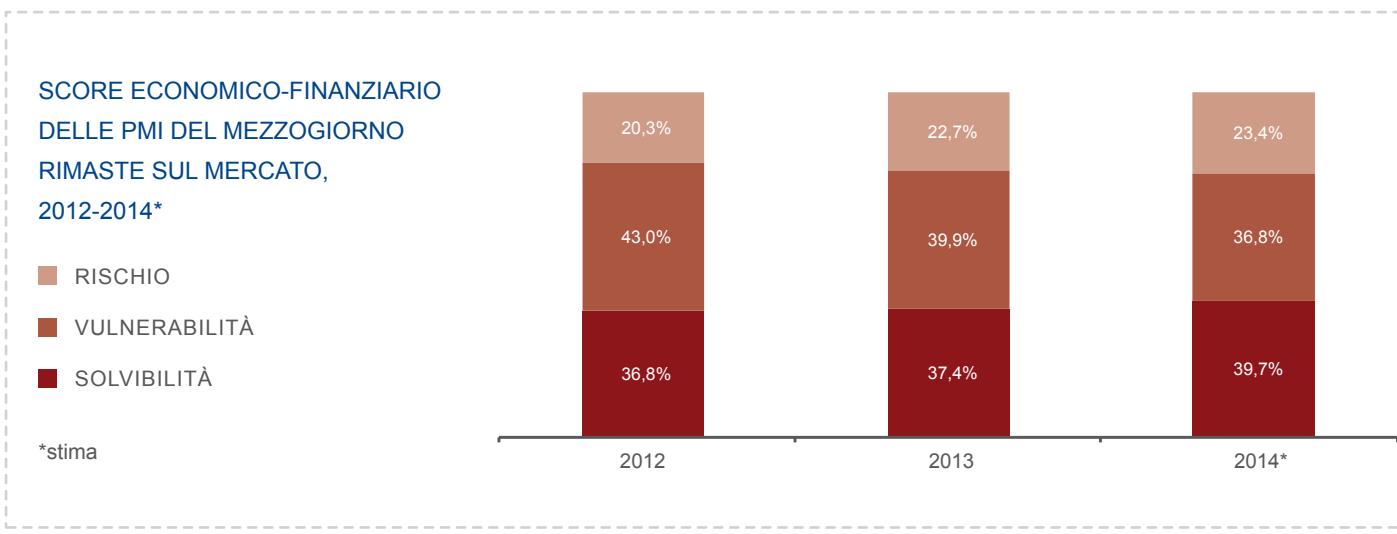
I dati regionali indicano che la ristrutturazione ha ovunque prodotto sistemi di PMI meno numerosi, ma più solidi. La regione che tra il 2007 e il 2013 ha perso il maggior numero di PMI è stata la Calabria (-16,2%), ma si è ridotta l'area di rischio, diminuita del 7,6%. Una riduzione simile nella popolazione di piccole e medie imprese si registra in Sicilia (-13,9%) e in Sardegna (-13,8%), dove tuttavia è calata meno la percentuale di imprese a rischio (rispettivamente -3,1% e -5,1%). Minore è la riduzione delle PMI lucane (-4,4% tra il 2007 e il 2013), le quali hanno inoltre ridotto l'area di rischio di 8,7 punti percentuali, più di tutte le regioni dell'area.

TAB. 5.2 - Score economico - finanziario delle PMI rimaste sul mercato, 2012-2014
per area di rischio, valori percentuali

	2012			2013			2014*		
	Solv.	Vuln.	Rischio	Solv.	Vuln.	Rischio	Solv.	Vuln.	Rischio
Italia	43,4%	38,3%	18,3%	44,3%	35,4%	20,3%	46,3%	33,4%	20,3%
Mezzogiorno	36,8%	43,0%	20,3%	37,4%	39,9%	22,7%	39,7%	36,8%	23,4%
Abruzzo	36,0%	40,3%	23,7%	37,2%	37,0%	25,8%	39,1%	34,8%	26,1%
Basilicata	38,4%	44,1%	17,5%	38,3%	41,1%	20,6%	42,8%	35,5%	21,8%
Calabria	32,9%	46,3%	20,9%	34,1%	43,9%	22,0%	36,8%	39,8%	23,4%
Campania	39,2%	42,4%	18,4%	40,4%	39,1%	20,5%	42,8%	36,1%	21,2%
Molise	31,9%	41,8%	26,3%	35,9%	36,8%	27,2%	35,9%	36,2%	27,9%
Puglia	35,8%	43,6%	20,6%	36,2%	40,0%	23,8%	38,4%	36,8%	24,8%
Sardegna	35,9%	45,1%	19,1%	37,1%	40,4%	22,5%	39,9%	37,3%	22,8%
Sicilia	35,8%	42,5%	21,8%	34,8%	41,1%	24,1%	37,0%	38,3%	24,7%

*stima

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

I dati relativi alle imprese che sono sopravvissute tra 2012 e 2014 indicano che si rafforza la polarizzazione delle PMI del Mezzogiorno: la percentuale di piccole e medie imprese meridionali con un profilo economico finanziario rischioso è cresciuta nel 2014 rispetto all'anno precedente (dal 22,7% al 23,4%) e parallelamente è aumentata anche la quota di PMI con un bilancio classificato come solvibile (dal 37,4% al 39,7%).

La polarizzazione caratterizza, seppur con intensità diverse, tutte le regioni meridionali: le PMI con la percentuale di rischio più alta sono quelle del Molise (27,9%), mentre in Campania e Basilicata si osserva la maggior quota di imprese solvibili (42,8%),

TAB. 5.3 - Stima dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI, 2004-2015

numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali

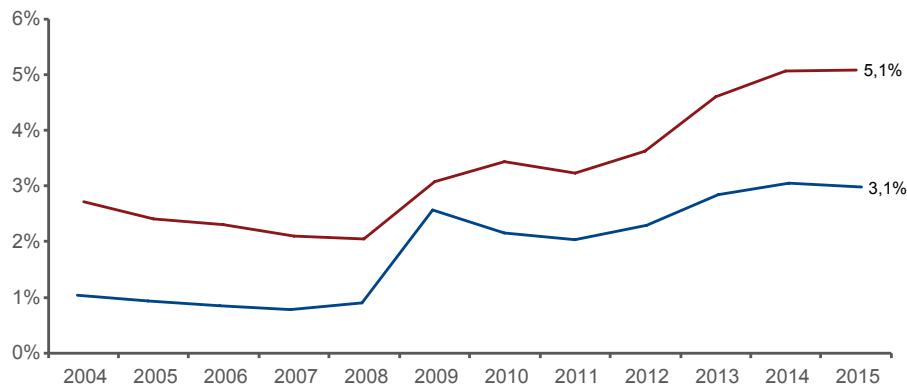
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	1,4%	1,4%	1,3%	1,2%	1,3%	2,7%	2,4%	2,3%	2,5%	3,0%	3,1%	3,1%
Mezzogiorno	2,7%	2,4%	2,3%	2,1%	2,1%	3,1%	3,4%	3,2%	3,6%	4,6%	5,1%	5,1%
Abruzzo	2,8%	2,5%	2,6%	2,3%	2,1%	3,6%	4,0%	3,8%	3,6%	4,8%	5,5%	5,4%
Basilicata	2,3%	2,0%	2,1%	2,1%	2,0%	3,2%	3,4%	3,0%	3,1%	4,4%	5,0%	4,9%
Calabria	2,9%	2,7%	2,5%	2,3%	2,6%	4,0%	4,6%	4,3%	4,5%	5,5%	5,7%	5,7%
Campania	2,6%	2,3%	2,3%	2,0%	2,0%	3,3%	3,1%	3,2%	3,6%	4,4%	4,8%	4,8%
Molise	3,1%	3,0%	2,8%	2,5%	2,3%	3,9%	4,5%	4,2%	4,2%	6,4%	6,8%	6,9%
Puglia	2,7%	2,3%	2,1%	2,1%	1,9%	3,1%	3,4%	3,2%	3,3%	4,0%	4,7%	4,7%
Sardegna	2,4%	2,2%	2,0%	1,8%	2,0%	2,5%	3,3%	2,8%	3,7%	4,5%	4,9%	4,8%
Sicilia	2,5%	2,3%	2,3%	2,1%	2,1%	2,3%	3,3%	2,9%	3,8%	5,1%	5,5%	5,6%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

TASSI DI INGRESSO IN SOFFERENZA DELLE PMI

Numero di sofferenze rettificate
su numero di affidati, stime

ITALIA
MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

In base alle stime, i tassi di ingresso in sofferenza delle PMI si attestano nel 2015 ai livelli massimi toccati nel 2014. Le PMI del Mezzogiorno mostrano un valore al di sopra di quello nazionale: nel 2015 si stima un tasso pari al 5,1%, contro il 3,1% dell'Italia, anche se in entrambi i casi significativamente più elevato di quello pre-crisi. Nonostante bilanci meno rischiosi e più simili a quelli medi italiani, i differenziali nei tassi di ingresso in sofferenza si sono ampliati arrivando a toccare i 2 punti percentuali nel 2014 (nel 2005 la differenza era dell'1%). Nel 2015 è il Molise che registra i tassi di sofferenza più elevati (6,9%), seguito da Calabria (5,7%), e Sicilia (5,6%), mentre la percentuale più bassa è stimata in Puglia (4,7%). In tutte le regioni il rischio di ingresso in sofferenza rimane sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

TAB. 5.4 - Probabilità di default per grado di dipendenza bancaria delle PMI, 2005-2014

valori percentuali

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia										
Non dipendenti	1,1%	1,1%	1,7%	1,5%	1,5%	1,3%	1,6%	1,7%	1,8%	1,6%
Moderatamente dipendenti	1,5%	1,7%	2,7%	2,5%	2,4%	2,1%	2,5%	2,9%	3,0%	2,7%
Fortemente dipendenti	2,7%	2,9%	5,0%	5,1%	4,8%	4,0%	4,9%	6,3%	6,8%	5,8%
Mezzogiorno										
Non dipendenti	1,8%	1,8%	2,4%	1,9%	2,0%	2,0%	2,5%	2,5%	2,8%	2,5%
Moderatamente dipendenti	2,5%	2,5%	3,5%	2,9%	3,1%	3,0%	3,6%	3,7%	4,2%	3,8%
Fortemente dipendenti	4,0%	3,6%	5,3%	4,9%	5,1%	5,0%	6,0%	6,9%	8,3%	7,2%

Sono imprese fortemente dipendenti quelle che presentano un rapporto debiti finanziari su attivo superiore al 50%, moderatamente dipendenti se il rapporto è compreso tra il 10% e il 50%, non dipendenti se inferiore al 10%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

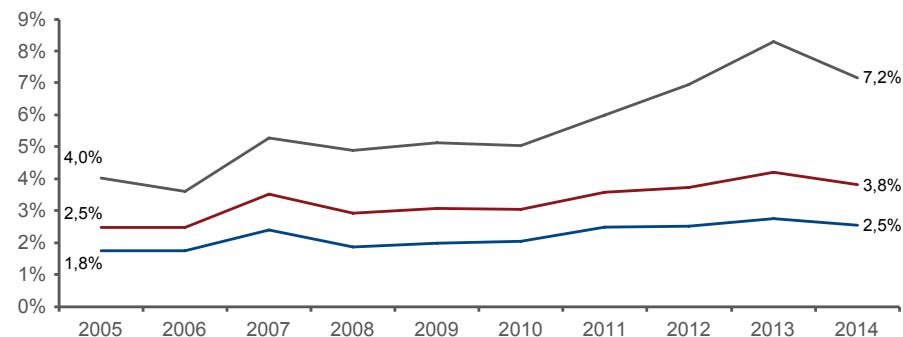
PROBABILITÀ DI DEFAULT DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO PER GRADO DI DIPENDENZA BANCARIA, 2005-2014

Valori percentuali

■ NON DIPENDENTI

■ MODERATAMENTE DIPENDENTI

■ FORTEMENTE DIPENDENTI



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il livello di rischiosità delle PMI del Mezzogiorno è aumentato in modo più consistente tra quelle più dipendenti dai finanziamenti bancari, nonostante il calo registrato nel 2014, il primo dal 2010.

Negli ultimi dieci anni la probabilità di *default* delle imprese fortemente indebite è cresciuta di 3,1 punti percentuali, contro il +1,3% di quelle moderatamente dipendenti dai prestiti bancari e il +0,8% di quelle non dipendenti.

Continua, inoltre, a persistere una maggiore rischiosità delle PMI meridionali rispetto alla media nazionale, tradotta in maggiori tassi di *default* in tutte le classi considerate.

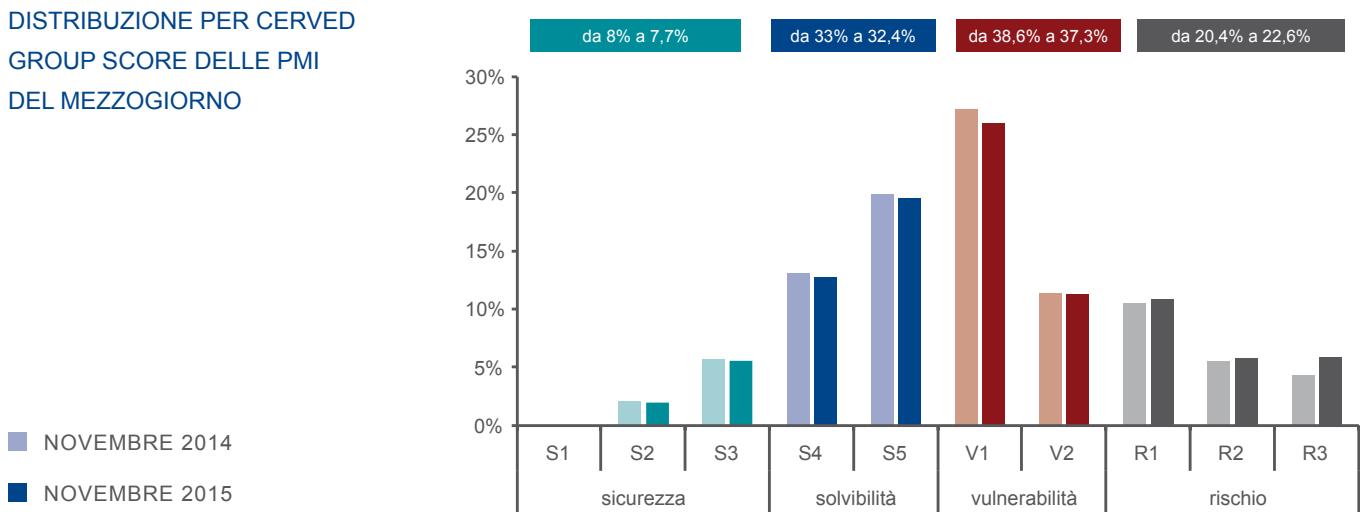
A livello regionale solo in Basilicata si osserva un innalzamento rispetto al 2013 della probabilità di *default* delle imprese fortemente dipendenti (+1,3%), grazie al quale la regione raggiunge il livello massimo dell'area, insieme al Molise (10,5%). Il valore minore si registra invece in Sardegna (5,3%).

TAB. 5.5 - Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI

valori percentuali

	sicurezza	solvibilità	vulnerabilità	rischio
Novembre 2014				
Italia	21,0%	35,1%	30,1%	13,8%
Mezzogiorno	8,0%	33,0%	38,6%	20,4%
Abruzzo	10,8%	30,4%	35,0%	23,7%
Basilicata	6,5%	35,2%	40,3%	18,0%
Calabria	4,5%	25,8%	39,4%	30,3%
Campania	7,7%	33,6%	39,8%	19,0%
Molise	7,3%	28,3%	36,4%	28,0%
Puglia	8,4%	35,5%	38,8%	17,3%
Sardegna	10,2%	34,3%	34,4%	21,1%
Sicilia	6,9%	32,5%	39,8%	20,8%
Novembre 2015				
Italia	22,1%	33,6%	28,9%	15,4%
Mezzogiorno	7,7%	32,4%	37,3%	22,6%
Abruzzo	9,4%	29,3%	35,3%	26,1%
Basilicata	9,9%	31,3%	38,1%	20,7%
Calabria	4,8%	25,6%	39,0%	30,6%
Campania	7,7%	33,2%	37,9%	21,2%
Molise	9,0%	26,3%	38,1%	26,6%
Puglia	7,8%	34,5%	37,6%	20,1%
Sardegna	9,5%	33,5%	34,0%	23,0%
Sicilia	6,5%	32,6%	37,9%	23,0%

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

**DISTRIBUZIONE PER CERVED
GROUP SCORE DELLE PMI
DEL MEZZOGIORNO**


Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

Il Cerved Group Score (CGS) offre una valutazione completa e aggiornata del rischio di insolvenza delle imprese, combinando la componente di bilancio e sistematica con una comportamentale, che consente di cogliere tempestivamente i segnali provenienti dal mercato, come le abitudini di pagamento delle imprese.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a novembre 2015 aumentano le PMI meridionali con un Cerved Group Score classificato come rischioso, dal 20,4% al 22,6%, con una tendenza simile a quella nazionale. Diminuiscono, invece, le imprese in condizioni di vulnerabilità, solvibilità e sicurezza (queste ultime, al contrario, crescono a livello nazionale).

La distribuzione per CGS delle PMI meridionali è significativamente più spostata verso le classi più rischiose, con solo il 7,7% delle società che ha uno score nell'area di 'sicurezza' (il 22,1% nella media nazionale).

I dati regionali indicano che ovunque la presenza di società 'sicure' è inferiore al 10%, con percentuali più alte in Basilicata (9,9%), Sardegna (9,5%) e Abruzzo (9,4%), mentre percentuali più basse si registrano in Calabria (4,8%) e Sicilia (6,5%). La Calabria è anche la regione con più imprese nell'area di rischio (30,6%), seguita a una certa distanza dal Molise (26,6%).

TAB. 5.6 - Stima e previsione dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI, 2004-2017

numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	1,4%	1,4%	1,3%	1,2%	1,3%	2,7%	2,4%	2,3%	2,5%	3,0%	3,1%	3,1%	2,8%	2,6%
Mezzogiorno	2,7%	2,4%	2,3%	2,1%	2,1%	3,1%	3,4%	3,2%	3,6%	4,6%	5,1%	5,1%	4,6%	4,0%

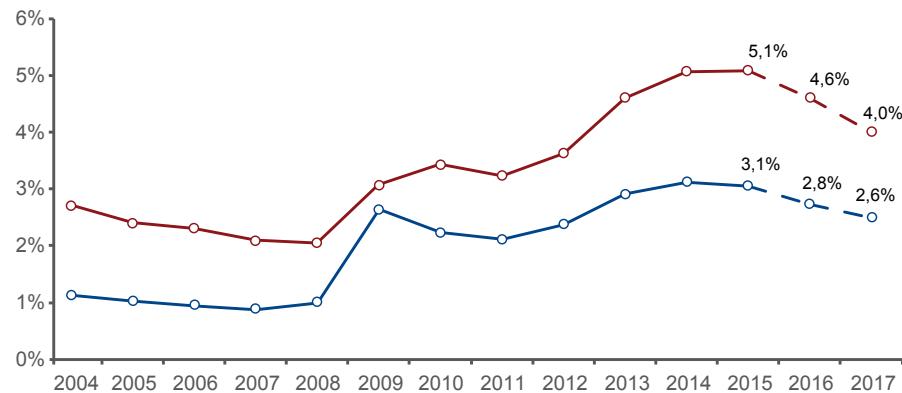
Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

PREVISIONE E STIMA DEI TASSI DI INGRESSO IN SOFFERENZA DELLE PMI, 2004-2017

Numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

La previsione dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI meridionali per il prossimo biennio indica una riduzione di tali tassi più veloce nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale: nel 2017 le sofferenze sono previste al 4% nel Sud e al 2,6% in Italia. Siamo ancora lontani, tuttavia, dai livelli pre-crisi.



CAPITOLO 6

LE PERFORMANCE DELLE PMI MERIDIONALI

In questo capitolo si abbinano le informazioni relative al rischio di default con le performance di bilancio, in modo da raggruppare le PMI in nove cluster e, in particolare, individuando un gruppo di aziende in grado di crescere a ritmi elevati in un contesto di solidità economica.

In particolare viene utilizzato lo score economico-finanziario per definire il livello di rischiosità delle PMI – distinguendo tra area di solvibilità, di vulnerabilità e di rischio – e la crescita del fatturato tra 2013 e 2014 per individuare le piccole e medie imprese che hanno contratto i propri ricavi, quelle che li hanno accresciuti a ritmi lenti (inferiori al 5%) e quelle che, invece, hanno evidenziato una crescita elevata (superiore al 5%).

TAB. 6.1 - Le PMI per performance di crescita e rischio, 2014

valori percentuali

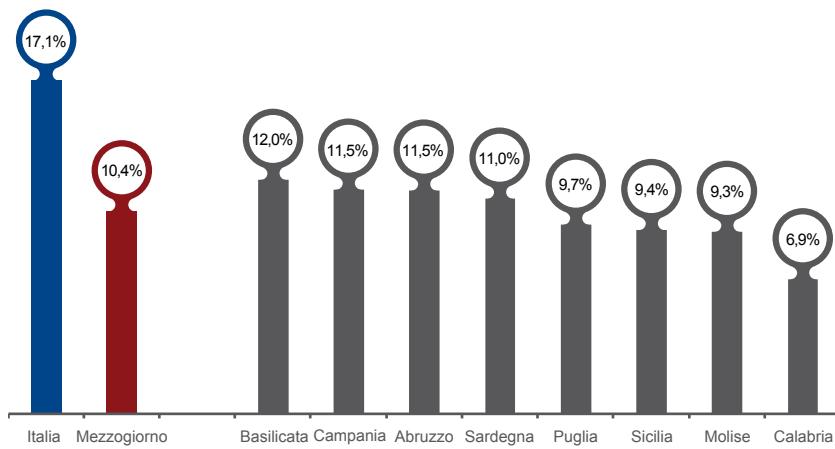
Italia		Crescita			
		negativa	bassa	elevata	totale
area di rischio	solvibilità	13,9%	7,2%	17,1%	38,2%
	vulnerabilità	17,0%	4,9%	13,4%	35,2%
	rischio	15,9%	2,6%	8,1%	26,6%
	totale	46,8%	14,7%	38,6%	100,0%
Mezzogiorno		Crescita			
		negativa	bassa	elevata	totale
area di rischio	solvibilità	9,3%	4,5%	10,4%	24,3%
	vulnerabilità	20,4%	5,7%	16,9%	43,0%
	rischio	20,0%	2,9%	9,9%	32,8%
	totale	49,7%	13,2%	37,1%	100,0%

La crescita è considerata **elevata** se il fatturato è cresciuto tra 2013 e 2014 a tassi superiori al 5%, **bassa** se i tassi sono compresi tra lo 0% ed il 5%, **negativa** se i tassi sono inferiori allo 0%.

Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

IMPRESE SOLVIBILI E A FORTE CRESCITA

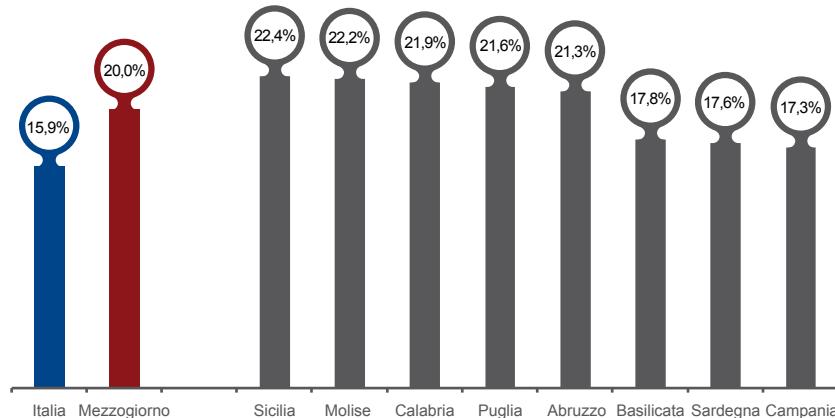
% sul totale



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

IMPRESE CON CRESCITA NEGATIVA E SCORE NELL'AREA DI RISCHIOSITÀ

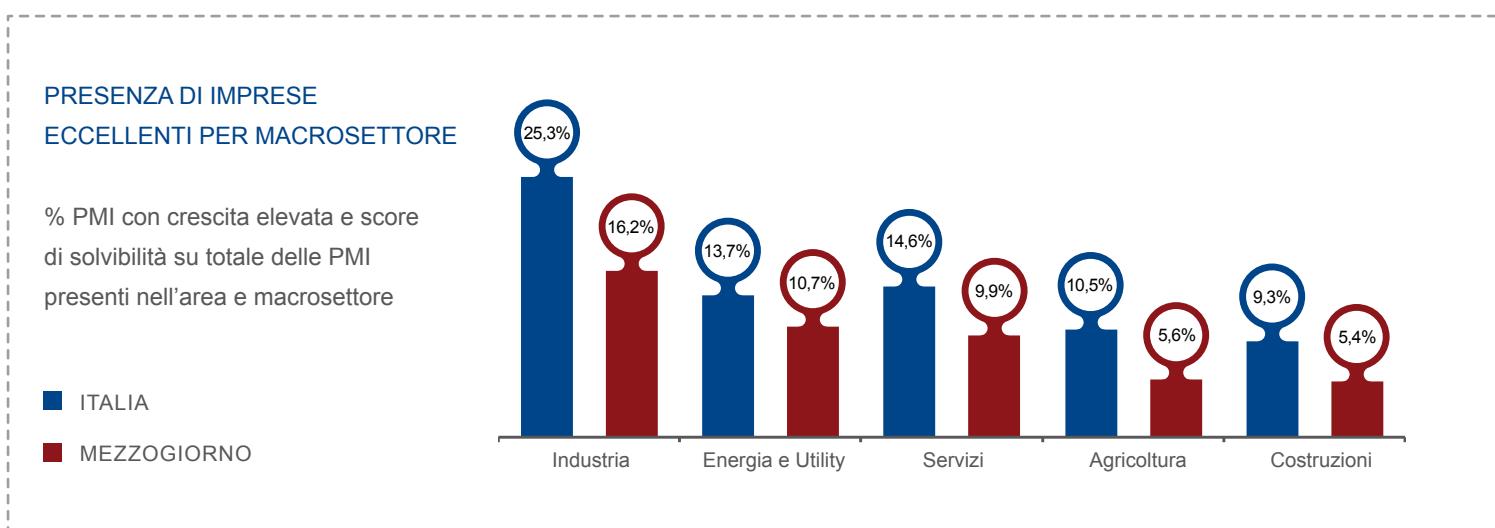
% sul totale



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

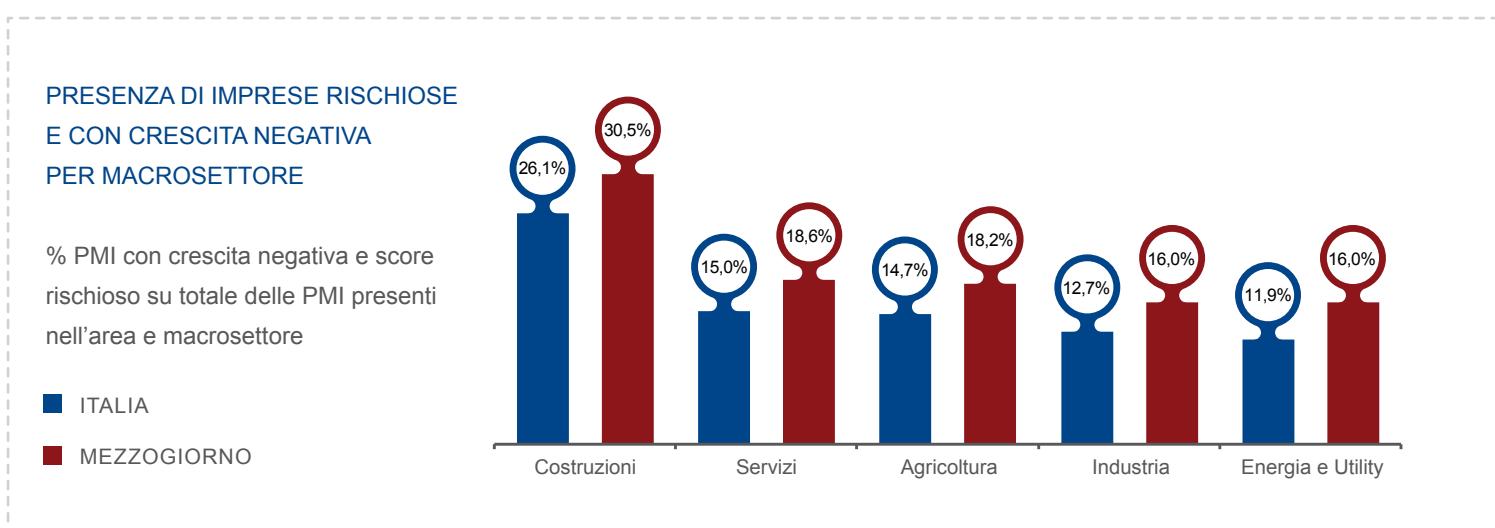
Il 10,4% delle PMI meridionali ha accresciuto il proprio fatturato con tassi superiori al 5% e denota al tempo stesso un grado di rischio di bilancio nell'area di solvibilità: si tratta di una percentuale nettamente inferiore a quella dell'intero Paese (17,1%).

Anche a livello regionale la distanza con la media italiana è ampia: la regione con la quota maggiore di tali imprese "eccellenzi" è la Basilicata (12%); superano il 10% anche Campania (11,5%), Abruzzo (11,5%) e Sardegna (11%); la presenza minore si osserva, invece, in Calabria (6,9%). Di riflesso, il Mezzogiorno si caratterizza per una quota elevata di PMI rischiose che contraggono il fatturato (20% contro una media nazionale del 15,9%). Si osservano valori decisamente sopra la media in Sicilia (22,4%), Molise (22,2%), Calabria (21,9%), Puglia (21,6%) e Abruzzo (21,3%). Dal lato opposto, il 17,3% delle PMI campane rientra in questa categoria.



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

In tutti i settori, la presenza di imprese che crescono a ritmi elevati in condizione di solidità di bilancio è minore al Sud rispetto alla media nazionale: è più alta nell'industria (16,2%) e minima nelle costruzioni (5,4%).



Fonte: Elaborazione Confindustria e Cerved

In tutti i settori il Mezzogiorno si caratterizza per una maggiore presenza di aziende rischiose che hanno contratto il proprio fatturato.

La quota di aziende che rientra in questa categoria risulta particolarmente elevata nell'edilizia (30,5%). Seguono i servizi (18,6%) e l'agricoltura (18,2%).

La quota minore di aziende rischiose si registra nell'industria (16%).

Finito di stampare nel mese di aprile 2016

Progetto grafico: **THE BIG FUSION SRL - ROMA**

Stampa: **EUROLIT SRL - ROMA**

in collaborazione con



EURO 14,00